

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 24

16 Giugno 1946

LUIGI SALVATORELLI: *Democrazia e pace.*  
ALBERTO SAVINIO: *Dopo il diluvio: Lo Stato.*  
ANTONIO MORASSI: *Un Tiziano riscoperto a Genova.*

BENIAMINO DE RITIS: *Echi di una notte atomica.*

GIACOMO FALCO: *Un diario di guerra.*  
ORIO VERGANI: *Passa il giro.*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — CINE.  
MA (Vincenzo Guarnaccia) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — MUSICA (Carlo Gatti) —  
FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa).

VIGILIA DI REPUBBLICA A ROMA — UOMINI E COSE  
DEL GIUGNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAP-  
FALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANG. —  
NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



## Variazioni di Ang.



Il nuovo stato

Rinnovare con prudenza  
e moderazione.

Reclamazioni

— I bolscevichi hanno sug-  
gerito agli italiani l'idea  
della Repubblica?  
Credi che l'abbiano sug-  
gerita anche a Giuseppe  
Mazzini?

*Il sorriso  
rosso per le labbra*

## Variazioni di Ang.



Simboli

— Non sarebbe meglio  
che la Repubblica avesse  
in testa una cosa di abita-  
zione o un'ufficiat?

Antiche glorie

— Se i francesi hanno Mi-  
stinguette, noi abbiamo Di-  
na Galli.

*Il tempo  
per lo stile nella pioggia*



## Diario della settimana

2 GIUGNO, Roma. - Tutta l'Italia si reca alle urne per decidere l'avvenire del Paese. All'incirca il 90 per cento dei votanti che dalle prime potture si può calcolare vada dall'ottanta al novanta per cento. La consultazione avviene nell'ordine più perfetto.

Parigi. - Nelle elezioni francesi per la nuova costituente il Movimento repubblicano popolare ottiene 139 seggi, i comunisti 147 seggi, i socialisti 118. I voti sono andati divisi come segue: M. R. P. 4.248.091, comunisti 3.854.680, socialisti 3.329.357, partito repubblicano della libertà 1.239.680, radicali 1.798.532.

3 GIUGNO, Milano. - I primi dati delle elezioni per il « referendum » registrano una netta prevalenza repubblicana in tutta l'Italia del Nord. A Milano i socialisti conquistano il maggior numero di voti per la Costituente.

Parigi. - La Costituente si riunirà il 10 giugno per formare il nuovo Governo provvisorio della Repubblica.

Mosca. - È morto l'ex Presidente della Repubblica sovietica Michele Ivanovic Kalinin.

4 GIUGNO, Roma. - Il Ministero della Costituente annuncia ufficialmente che la vittoria della repubblica è già assicurata.

Londra. - I corrispondenti dei giornali inglesi e americani da Roma si occupano con particolare interesse delle elezioni italiane, mettendo in rilievo l'enorme affluenza alle urne e il perfetto ordine con cui si sono svolte le operazioni elettorali.

Washington. - Il segretario di Stato Byrnes dichiara che, alla prossima riunione dei quattro ministri degli Esteri, presenterà degli schemi di trattato di pace con l'Italia e con gli Stati balcanici.

Londra. - Nel discorso pronunciato alla Camera dei Comuni, in occasione del dibattito sulla politica estera, Bevin ha detto fra l'altro che egli « in nome del Governo di S. M. non potrà mai aderire a che l'Ydide e il suo porto, con tutto ciò che esso significa per l'Europa centrale, venga assegnato alla sovranità jugoslava ».

5 GIUGNO, Roma. - Nasce la repubblica italiana. I risultati provvisori per il « referendum » relativi a 36.942 sezioni scrutinate, sopra un complesso di 35.317 sono: repubblicani 12.718.419, monarchici 10.769.423.

Roma. - Si annuncia che l'ex re Umberto partirà dopo la consegna dei poteri al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, capo provvisorio del nuovo Stato.

Parigi. - I sostituti dei quattro ministri degli Esteri riuniti al palazzo del Lussemburgo, propongono la smit-

izzazione delle frontiere italiane per una profondità di 20 chilometri.

Belgrado. - Un portavoce del Ministero jugoslavo per le informazioni smentisce le voci diffuse secondo le quali esterebbe in Jugoslavia lo stato di emergenza e sarebbe in atto la mobilitazione generale delle forze armate.

Londra. - Nella seconda giornata del dibattito sulla politica estera alla Camera dei Comuni, il capo dell'opposizione Winston Churchill parlando dell'Italia ha insistito sull'importanza del trattato di pace col nostro Paese, ma se a questa pace non si potesse giungere per mezzo delle discussioni interattive, egli ha detto di convenire sulla necessità di affidare la questione all'O.N.U. in modo che l'Italia possa riprendere il suo posto nel sistema europeo.

Londra. - Durante una conferenza stampa, un portavoce del Foreign Office ha definito « assolutamente insoddisfacente » la risposta del Governo rumeno alle note recentemente inviate a Bucarest dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.

Mosca. - Solenni esequie sono tributate alla salma del

l'ex Presidente dell'Unione Sovietica, Michele Ivanovic Kalinin.

6 GIUGNO, Roma. - L'incrociatore « Duca degli Abruzzi », con a bordo Maria José, i principi ed alcuni membri di casa Savoia, lascia Napoli diretto a Lisbona. Anche Umberto II raggiungerà Lisbona, in aereo, subito dopo la proclamazione della Repubblica e dopo aver lasciato un proclama agli italiani.

Roma. - La ragione giornaliera di pane non sarà ridotta. Soltanto in qualche zona limitata, lontana dai porti, potrà forse avervi una contrazione della razione per pochi giorni.

7 GIUGNO, Roma. - Uno scambio di vedute sulle clausole del nuovo armistizio ha luogo al Viminale tra l'ammiraglio Sione e il presidente De Gasperi. Il nuovo armistizio consta di dodici articoli e di un preambolo. Esso abroga il lungo armistizio firmato a Malta il 29 settembre 1943 e stabilisce che i rapporti fra gli Alleati e l'Italia verranno regolati sulla base del breve armistizio firmato a Cassibile il 3 settembre 1943, modificato dalle nuove clausole. Fra l'altro, le Potenze alleate si impegnano a far ripartire al più presto possibile i prigionieri di guerra italiani.

Città del Vaticano. - Il papa riceve Umberto II nella sua biblioteca privata trattandolo a colloquio per oltre mezz'ora.

Roma. - La direzione del partito della democrazia cristiana lancia al Paese un messaggio, in cui rivolge a tutti gli italiani, « qualunque opinione abbiano espresso sulla questione istituzionale durante la lotta elettorale », l'invito a conferire, con il loro sincero e concorde appoggio, piena validità alla Repubblica che nascerà nella imminente proclamazione dei risultati del referendum.

Roma. - Il Consiglio dei ministri, che coinciderà col giorno della proclamazione dei risultati del referendum, approverà il decreto sull'amnistia che il Ministero della Giustizia sta elaborando.

Parigi. - Nella seduta della conferenza dei sostituti dei ministri degli Esteri, i rappresentanti britannici propongono di far partire immediatamente per Tripoli e Bengasi una commissione quadripartita d'inchiesta.

8 GIUGNO, Washington. - Il Dipartimento di Stato americano esprime il suo compiacimento all'ambasciatore Tarchiani per lo svolgimento ordinato delle elezioni in Italia e per il risultato della votazione, che porta un rafforzamento della democrazia in Italia e in Europa.

Londra. - Undici milioni di persone festeggiano a Londra la giornata della vittoria. Per le 48 ore parate e danze si sono alternate ai canti e alle preghiere di ringraziamento.

La cravatta  
dell'uomo elegante!  
"ALCIONE"

Casa di cura "COLUCCI"

Primaria Stazione Clinica per NERVOSI - Villa di Roccapietra per sole forme asteniche e neurotiche, Villini e Chalets separati per Neuropticosi - La Casa è specializzata nelle SHOCK-TERAPIA - Direz. Prof. Generoso Colucci della R. Università Scudipio Capodimonte. - Napoli - Telefono 10-635 - 10636

Per Informazioni: Museo 66, Napoli

*Bevete sempre*  
RABARBARO  
ICEVUTI  
L'aperitivo  
di CIOFFI GIUSEPPE  
VIA PIACENZA N. 12  
TEL. 51006 - MILANO

**E-DO-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO  
CATANIA  
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: *Democrazia e pace.*

ALBERTO SAVINIO: *Dopo il diluvio: Lo Stato.*

ANTONIO MORASSI: *Un Tiziano riscoperto a Genova.*

BENIAMINO DE RITIS: *Echi di una notte atomica.*

GIACOMO FALCO: *Un diario di guerra.*

ORIO VERGANI: *Passa il giro.*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — CINE.

MA (Vincenzo Guarnaccia) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — MUSICA (Carlo Gatti) —

FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rossa).

VIGILIA DI REPUBBLICA A ROMA — Uomini e cose

DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAP-PALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANG. —

NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Associated Press, European Press, Publifoto, Bruni, Fari, Gasparini.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,-; 6 mesi L. 1500,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,-; 6 mesi L. 2200,-; 3 mesi L. 1150,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti ».

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampato in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17755

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

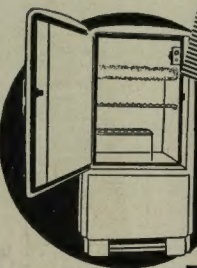
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

# INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI



**IL PIANO MAGICO**  
che elimina  
gli ingombranti evaporatori

**LA CABINA  
A DUE AMBIENTI**  
che divide la temperatura in due zone  
**GLACIALE E TEMPERATA**

Chiedere il catalogo "1". Lo riceverete  
gratuito e ti consiglieremo all'acquisto del  
"FRIGOR VICTORY".  
Cercatemi agenti in proprio  
zone libere.

FRIGOR

# VICTORY

## AEREA S.A.

VIA S. PELLICCI, 12  
MILANO - TEL. 87.171



Il Ministro Arpesani si sofferma ad ammirare lo stand della Ditta Borlé alla Galleria del Sagraio a Milano. La Ditta Borlé ha la Sede in via Tadino n. 8 - Telef. 23.155 e ivi troverete il più grande assortimento nell'arredamento elettrico e sanitario della casa.



# TAPPARELLE ALLUMINIO...

A STECCHIE DISTANZIABILI SENZA GANCI  
OSSIDATE ANODICAMENTE IN TUTTI I COLORI  
INDEFORMABILI - SOLIDE - LEGGERE  
SICURE - ETERNE - PRATICHE

ESTETICAMENTE  
INSUPERABILI

COSTANO COME QUELLE IN LEGNO  
VALGONO 100 VOLTE IN PIÙ

UTILIZZANO PER LA POSA IN OPERA  
LA NORMALE FERRAMENTA DI SERIE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI

**S.I.L.P.A.** MILANO - Tel. 92194  
VIA CASELLA N. 7  
E SUOI AGENTI IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ INDUSTRIALE  
PROFILATI LAMINATI  
ALLUMINIO

BREVETTI

**S.I.L.P.A.**

PRODOTTO  
*Locatelli*  
PRODOTTO PURO



**MIO**

**ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO**



*Bevete*

**CINZANINO**

*aperitivo genuino*

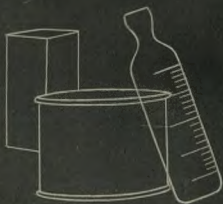


Il Ministro Arpesani, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, visita lo stand della Ditta Alberto Gorla alla Mostra del Sagrato a Milano. La Ditta Gorla assume arredamenti per case signorili.  
Sede in Milano, via Lamarmora 18 - Telefono 54-173



SERIE SPECIALE N. 3

**DAI PRIMI GIORNI  
DI VITA FINO ALLO  
SVEZZAMENTO.**



I prodotti alimentari per l'infanzia esigono particolare accuratezza di preparazione, razionalità e costanza di composizione, qualità ineccepibile dei prodotti di partenza. Il **Latte in polvere Montefiore**, nei suoi diversi tipi, e la **Farina Lattea "Erba"**, possiedono tali requisiti e rappresentano quanto di meglio oggi si produce in questo campo.



# CARLO ERBA

SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 24

16 GIUGNO 1946



LA BANDIERA DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849 E IL GONFALONE DELLA CITTA' DI MILANO SVENGLANO IN PIAZZA DEL DUOMO GREMITA DI POPOLO ACCORSO PER ACCLAMARE ENTUSIASMICAMENTE L'AVVENTO DELLA REPUBBLICA E L'INIZIO DELLA NUOVA VITA DEMOCRATICA ITALIANA.

Bernard Shaw ha raggiunto i novant'anni e si annunzia che ha scritto o sta scrivendo un'altra commedia, anzi, se non erro, più di una; bell'esempio di volontà di vivere e di sopravvivere; ma, se mai, sopravvivere lo faranno le opere passate e non le immediatamente venture, se esse somiglieranno alle più recenti.

Non so perché, oggi Bernard Shaw mi pare melanconicamente solo. Non già perché la sua arte abbia perduto il suo mordente e beffardo carattere d'avanguardia, e ci sembri ormai più polemica che innovatrice; e sotto il suo paradosso, si vada sempre più scoprendo un buon senso acrobaticamente travestito. Una parte notevole del suo testo è tutt'ora ben viva; ricca di idee, di ispirazioni, di invenzioni, di personificazioni, di approfondimenti e di chiarificazioni originali e lucidi: essa è rimasta giovane mentre l'autore andava caricandosi d'anni; pur maturandosi anch'essa; come avviene sempre dei figli ben concepiti e ben nati, che invecchiano molto tempo dopo dei padri.

La solitudine (che è certo una infondata immaginazione mia) si riferisce all'uomo e non all'artista; se bene le avanguardie di ieri debbano sentirsi più o meno abbandonate dalle avanguardie d'oggi. Io penso, invece, al Bernard Shaw, che coglieva tutte le occasioni e talvolta anche i pretesti, per mettersi in vista con una sua scortesia burlesca o contraddittoria; che rispondeva malamente a una domanda di intervista, o magari a un invito a pranzo, contando sulla diffusione che i giornali di mezzo mondo pronti a raccogliere tutte le perle soffiato dalla sua bocca e sgocciolate dalla sua penna, avrebbero dato alla sua spiritosa malizia; alla sua petulante contraddizione, alla sua sgarbatezza ostentata. Egli è stato per alcuni decenni, e con tutta quella barba ben pettinata, l'enfant terrible della politica, della letteratura, del costume sociale; l'instancabile Bastian contrario, che alzava il dito per annunziare che stava per dire la sua. Vanità, forse, o più probabilmente, irrispettezza di spirito, incapacità di star appartato, di pensare senza parlare, di lasciar vivere senza intervenire. Prima della guerra mondiale egli era sempre d'attualità, o perché erano d'attualità i problemi che provocavano il suo intervento, la sua irrisione, il suo gesto celico della controversia, o perché la sua originalità, la sua mordacità, il suo modo bizzarro di centrare e sconnettere i conformismi reali o apparenti piacevano a quel pubblico inglese che non s'è mai impallidito se i suoi scrittori più cari lo satirizzavano. Ma poi è venuto il diluvio universale. Quando, in questi anni terribili, Bernard Shaw, invitato o no, interloquiva e lanciava i suoi apoftegmi sogghignanti o celava le manate delle sue contraddizioni, egli, invece, di gettarsi nella mischia, vi rimaneva isolato. Nel rombo della universale cannonata la sua voce non risuonava più. Egli si

# Intermezzi

I NOVANT'ANNI DI G. B. SHAW

GLI ALTRI E NOI

sforzava di scalfire mentre gli aeroplani e le V1 e le V2 reducevano in macerie le case, i quartieri, le città. Le battaglie del suo pensiero diventavano minime scaramucce nella immensità della guerra. In fondo, il suo grande pubblico più che una guida spirituale o un profeta minore l'aveva sempre considerato un brillantissimo amateur; e il tempo buono per divertirsi era catastroficamente trapassato.

Per tutto questo, Bernard Shaw — che è, più che mai, bizzoso, autoritario, faunescamente allegro e diabolicamente leico, ma è anche un vegliardo quasi secolare — continuando se stesso, appartiene, come ucraino, al proprio passato. E se cerca di fare un po' di chiasso, muove poche e ristrette onde sonore. Solitudine desolata. Perché i suoi veri contemporanei sono in parte spariti e in parte mutati; e

anche più perché, per lui, non era importante e vitale la frequentazione di questi e di quelli uomini, ma l'attenzione della folla, la conversazione col pubblico, non solo delle sue commedie, che l'ammira tuttavia, ma con gli innumerevoli ignoti che egli godeva di sbalordire con i suoi frizzi, con i suoi sapotismis lazzi, con il suo sentenziare brusco, arguto, ameno, volutamente irritante, sapientemente oltraggioso, alteramente assolutista. Bernard Shaw, o, per lo meno, il Bernard Shaw che immagino io, sarà capace di vivere tranquillo la sua gloria, nel nobile crepuscolo della sua vita, aspettando la notte e ripensando gli splendori del suo bellissimo giorno? Non lo so. Dopo aver tanto contraddetto, sempre, non proverà l'irritante e vano bisogno di contraddire alla propria vecchiezza? Certo è che per con-

tradire al mondo nuovo che faticosamente comincia, i modi della sua critica e del suo scherno rischiano d'esser insufficienti e inadeguati.

I gioielli della contessa d'Assia-Darmstadt, sorella dell'ex Kaiser, li ha rubati, nel castello di Kromberg, un colonnello americano, con la complicità della moglie, capitana del Corpo Ausiliario femminile. Niente di straordinario, e non è neppure sbalorditivo il fatto che sviatori inglesi abbiano comperato clandestinamente in Germania, pagando con molta copia di generi alimentari, opere d'arte rubate o malamente acquistate dai tedeschi. Anche i popoli più grandi e civili hanno le loro pecore nere; e bricconi, amoralisti, imbecilli, si trovano da per tutto. Ma poiché si sono sempre letti e uditi, sul conto nostro, giudizi severi e ingiustamente generalizzatori, fa piacere apprendere che quel furto enorme e quel commercio losco sono reati e traffici d'altra gente; il che vuol dire che tutto il mondo è paese, che, piccola o grande, la corruzione serpeggia da per tutto.

Ci guarderemo bene dal trarre illusioni troppo facili, e non insisteremo, per stupido gusto di retorica, sulla nazionalità di quei ladri e di quei ricettatori; sappiamo che, in ogni parte della terra ci sono i galantuomini e i furfanti, e che i galantuomini non sono affatto in minoranza. Essi vivono per lo più quietamente e perciò oscuramente. I fattacci, gli scandali e i processi danno notorietà; ma il lavoro, i sacrifici domestici, le abitudini pulite, la quotidiana monotona innocenza, si confondono e si perdono nel ritmo e nel brusio delle lotte. La statua delle persone per bene nessuno l'ha fatta mai; quella dei farabutti si fa e rifà continuamente; e il forestiere schizzinoso tien conto di essa. E la verità è, invece, che specialmente nei paesi poveri o in crisi, il primo incitatore alla colpa è spesso il bisogno — lo diceva già il Parini; e certe criminosità grandiosamente collettive sono, spesso in milioni di un malcostume che è caratteristico dei paesi ricchi e di alto livello morale. Da essi vengono gli esempi, le definizioni, i gerghi. Che poveri untorelli erano i briganti d'antica e persistente notorietà italiana, di fronte agli apaches, ai gengsters, ai pericoli numero uno, dei nostri più severi accusatori. Quali e quanti esempi hanno offerto alla imitazione degli attuali rapinatori! Il romanzo e il dramma poliziesco, sono forse prodotti nostrani? Noi abbiamo scimmiettato quei libri e quei congegni teatrali, questo è vero, ma siamo rimasti ben lontani dagli iniziatori e dai maestri. Questo non vuol dire che marcio non ci sia anche tra noi; lo sappiamo, ne siamo umiliati e dolenti; ma non è affatto vero che tutto sia puro là dove ci ritengono tutti impuri.

IL NOBILUOMO VIDAL



La « festa della vittoria » è stata celebrata a Londra con una spettacolosa parata militare. Ecco la fantastica illuminazione notturna del Palazzo del Parlamento.



# Democrazia e pace

Grande spettacolo quello di tutto un popolo — uomini e donne — che, dopo lunga, appassionata libera e pacifica discussione, accorre in massa alle urne (aspettando pazientemente ore intere, anche sotto la sferza del sole ormai estivo, gomito a gomito trovandosi gente dei paesi più diversi), e vi depone il suo voto per decidere circa la costituzione fondamentale dello Stato, ed eleggere, coloro che a questa costituzione dovranno dare le precise norme. È lo spettacolo che l'Italia ha dato il 2 giugno, da un capo all'altro della penisola; e che da solo basta a ripagarci delle amarezze, delle umiliazioni, delle sofferenze di quasi venticinque anni. Spettacolo che deve aver fatto ammutolire gli scetticisti e i disegni di coloro che ancora non avessero accolto in cuore la convinzione della superiorità della democrazia sopra ogni altra forma di governo. Superiorità, o piuttosto ai nostri tempi e nei popoli di nostra civiltà — unicità, non essendo altra forma possibile di governo da quella fondata sul principio della sovranità popolare e sull'istituto del suffragio universale.

Lo spettacolo dato dall'Italia è quello stesso che contemporaneamente ha dato per la seconda volta la Francia, nel giorno medesimo; quello stesso che aveva dato una settimana prima la Cecoslovacchia. E fermiamoci pure a questi tre esempi, indiscutibili e indiscussi, due dell'Europa occidentale, uno dell'Europa orientale: ce n'è abbastanza per bene augurare — nonostante tutto — dell'avvenire europeo. I grandi vincitori hanno accettato e proclamato il principio della Carta Atlantica, che « essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliere la forma di governo sotto la quale vogliono vivere ». Vi hanno fatto, tuttavia, una eccezione apparente: che cioè non sarebbe stato permesso, nei popoli liberati dal dominio fascista, la risurrezione di regimi di questo tipo. Eccezione apparente, abbiamo detto, e conferma sostanziale: non rappresentando essa una offesa alla libertà dei popoli più di quello che sia offesa alla libertà individuale impedire a un disperato di suicidarsi, o meglio ancora, accorrere un debole nella lotta contro un prepotente più forte di lui. Giacché, ove si veda un po' da vicino la storia recentissima dei popoli in cui i regimi fascisti si erano impiantati, si scorgerà inevitabilmente che l'impianto fu effetto di oppressione interna, o addirittura di esterna invasione.

La politica d'intervento democratico delle grandi potenze vincitrici non è, insomma, sotto altra forma, se non la continuazione della politica di « non intervento » liberale, propagata e praticata dai movimenti e dai regimi progressisti nel secolo XIX. Anche quel « non intervento » si risolveva di fatto in un intervento. Nell'un caso e nell'altro si trattava di dare aiuto ai popoli perché si pronunciassero liberamente sui propri destini, rimuovendo gli ostacoli che a questo libero pronunciamento si opponevano e che quei popoli, da so-

li, non erano riusciti a rimuovere. Tutto sta, naturalmente, che i grandi vincitori si mantengano in tutto e dappertutto fedeli al loro impegno, di rispettare la libera scelta dei popoli nel quadro della democrazia.

In Italia — e si tratta di una citazione che vuol essere esemplificativa, e non restrittiva — questo rispetto c'è stato, cheché si sia potuto dire di certi atteggiamenti particolari e momentanei. E il risultato è stato grandioso. Poiché oggi per la prima volta nella sua storia il popolo italiano, tutto unito, ha deciso liberamente e sovraneamente sui suoi destini. I plebisciti del 1860 — è questo un dato ormai acquisito alla storia; e chi scrive può rivendicarne una parte di merito — pur segnando un grande progresso sulla situazione precedente, e un fondamento legale per la situazione nuova, non erano ancora l'equivalente di una vera e propria autodeterminazione popolare. Basti ricordare che oggi per la prima volta è stata eletta una Costituente italiana. Insieme con l'elezione di questa, il popolo italiano ha affermato la sua volontà di prendere interamente in mano i propri destini, dopo l'infelice esperimento monarchico, e ha proclamato la repubblica.

Le grandi potenze vincitrici, escludendo entro il raggio della lo-

ro azione regimi fascisti e promuovendo l'istituzione di regimi democratici, non hanno inteso fare puramente dell'ideologia. Esse sono state mosse dalla convinzione che una simile politica fosse quella più favorevole alla conservazione della pace, ristabilita a prezzo di così duri sacrifici. L'esperienza ha insegnato che esiste un legame fra il nazifascismo antidemocratico e liberticida e la guerra, mentre le potenze e i popoli democratici avevano cercato di mantenere la pace fino all'ultimo, anche rimettendosi, come si dice, la faccia, anche sobbarcandosi a fare le più grandi concessioni agli avversari. Mai come in questa seconda guerra mondiale le responsabilità sono apparse così nettamente precise: almeno la responsabilità positiva, volontaria, coscienti. Quelle derivanti da errori, da debolezze, da omissioni della « pars melior » sono reali e gravi anch'esse; ma sono altra cosa, che non è possibile, né politicamente né moralmente, mettere sullo stesso piano. Si potrà desiderare quanto si vuole l'ombrello di Chamberlain; non sarà mai possibile accomunare alla bomba dirompente e incendiaria dell'hitlerismo. La vecchia favola dell'indipendenza, della separazione fra politica estera e interna, è sbugiardata per sempre. La seconda guerra mondiale è vera-

mente uscita dal prevalere di un certo tipo di governo, di regime; e se vi è concorso l'inaffievolimento, la crisi della democrazia, là dove questa si è mantenuta, ciò non fa che confermare la diagnosi. La politica interna ha comandato la politica estera: fascismo e hitlerismo portavano nel loro seno la guerra.

Uno stretto nesso lega fra loro democrazia e pace. Ma non un nesso meccanico, un rapporto matematico di causa e di effetto, per cui, stabiliti certi istituti a reggere la vita dei popoli, la pace ne sia, « ipso facto », assicurata per sempre. Altro ci vuole. È una questione, ora come sempre, di sostanza interna, di spirito, di volontà. Occorre la democrazia vera. Occorre che i meccanismi democratici non girino a vuoto, o non registrino il falso. Occorrono una partecipazione effettiva del popolo alla vita dello Stato, e una effettiva libertà in questa partecipazione. Occorrono condizioni economiche e strutture sociali capaci di assicurare a ogni cittadino la possibilità materiale e l'impulso morale necessari per l'attività democratica. Occorre una cultura libera, intensa, diffusa universalmente. Occorrono il libero gioco dei partiti, la libera contrapposizione delle idee, l'educazione intima alla discussione, « alla tolleranza delle idee altrui, alla convivenza e alla collaborazione fra gente di diverse opinioni. Occorre, nella piena libertà, la creazione di un clima uniforme, di una concordia su certi principi fondamentali.

Se in tutta Europa si stabilirà una democrazia di questo genere, allora davvero la democrazia significherà pace. Perché popoli veramente liberi e sovrani, e veramente illuminati, non scelgono mai la guerra, a quel modo che nessun uomo normale delibera volontariamente, freddamente, il suicidio.

A un patto, tuttavia, un patto che è implicito in ciò che abbiamo detto precedentemente: che a ogni popolo siano fatte condizioni di vita internazionale sufficienti per la sua esistenza e il suo sviluppo. Democrazia è pace, purché accanto alle democrazie nazionali — o meglio, come quadro di queste — si fondi una democrazia internazionale. Purché la parità di diritti fra grandi e piccole nazioni non sia un diritto puramente formale. Purché una o più grandi potenze non intendano imporre una loro prepotente volontà a tutte le altre.

Questa condizione non è che la ripetizione, sotto altra forma, dell'esigenza di democrazia vera. Perché nessun popolo di vita veramente democratica, e che quindi goda delle condizioni materiali e morali necessarie a questa vita, penserà a togliere simili condizioni agli altri popoli, ad opprimerli, a ricorrere ingiustamente alla forza contro di loro. Una rete di autentiche democrazie nazionali costituisce anche il primo tessuto di una democrazia internazionale, in cui le controversie fra i popoli — come quelle all'interno di ciascun popolo — siano decise, pacificamente ed in forme giuridiche, dalla libera volontà dei popoli stessi.

LUGI SALVATORELLI



Milano ha commemorato l'anniversario della morte di Garibaldi. Un corteo popolare, aperto da una rappresentanza di garibaldini, ha recato corone di alloro al monumento in Largo Cairoli. Ha parlato il vecchio repubblicano avvocato R.



## DOPO IL DILUVIO LO STATO

Lo Stato porta la confessione di sé nel suo nome. Stato, prima di essere lo Stato, il participio passato di stare, cioè a dire di un verbo che significa cessare dal moto, fermarsi, rimanere. Non solo in italiano ma in più lingue, e come significato statico in tutte. Questa la ragione profonda dello Stato e assieme la sua fortuna. Questa la ragione perché lo Stato è rispettato, perché ispira fiducia, perché è tenuto per l'appoggio più valido della società. Questa la ragione perché lo Stato rappresenta il centro necessario di ogni organizzazione civile. Ragione premettente psicologica. Perché lo Stato promette all'uomo quello che l'uomo profondamente desidera e la vita non gli dà, ossia una condizione stabile, ferma, immutabile, e dunque del tutto diversa dalla condizione naturale della vita che è l'instabilità, la transitorietà, la mutabilità.

L'uomo guarda la vita e il suo animo si angosce. No. Non questo egli aspettava, non quello egli desiderava. L'uomo allora chiude gli occhi e comincia a pensare, ossia dimentica quello che ha veduto. Perché questo lavoro che l'uomo compie con la mente e chiama pensiero, non è se non modo di staccarsi dalla vita e dimenticarla; ineffabile parete che l'uomo frapponesse tra sé e la vita, anche quando dice di guardare la vita in faccia e studiarla; come il nano dentro il quale il baco da seta si avvolge; come l'inchiodato di cui la seppia si circonda. E non tutta l'opera dell'uomo — dico l'opera, non il lavoro, ossia la parte più alta del lavoro e animata da uno « spirito » — ha il fine di creare una Antivita, cioè a dire una vita concettuale che a ciascuna condizione della vita naturale oppone una condizione contraria: alla transitorietà la stabilità, alla mutabilità l'immutabilità, alla mortalità l'immortalismo. Le stesse rivoluzioni, che apparentemente hanno il fine di mutare e trasformare, ossia di « girare la ruota » (il simbolo meccanico delle rivoluzioni è la ruota), illudendo secondo i casi o disperando e impaurendo l'ingenui e i superficiali, in effetto hanno lo scopo di rinviare lo Stato, ossia di ridare stabilità alla stabilità. Nascono infine le rivoluzioni quando la stabilità si va indebolendo, e conseguentemente ogni rivoluzione è la rivivificazione dello Stato, cioè la vittoria della stabilità. Ogni si rappresenta una condizione di stabilità indebolita, e dunque favorevole alla rivoluzione; e se questa avverrà e vincerà, avremo una stabilità estremamente rinviata e uno Stato tirannico.

Pensare è anche il modo più sicuro di essere felici, e sia pure di non lasciarsi toccare dalla infelicità della vita. Ma è la vita veramente infelice? Non lo so. Non m'importa saperlo. La vita io non la conosco. Troppo civile io sono per conoscere la vita. Non parliamo lo stesso linguaggio. Quello che ha senso per me, per un altro non ha senso; e la vita è un altro. La vita è infelice all'uomo — infelice a me. E tanto basta.

L'uomo è nella vita come in un elemento estraneo. Come un sommergibile dentro il mare. Ogni contatto rammenta questa insana incompatibilità tra noi e la vita. L'uomo perciò provvede a sopprimere tra sé e la vita ogni contatto, a isolarsi; e come il sommergibile per andare dentro il mare si riveste di un impermeabile involucro di acciaio, così l'uomo per navigare nella vita si riveste d'involucro materiali e spirituali. I quali hanno un nome: si chiamano civiltà. Quanto più spesso l'involucro, tanto più progredisce la civiltà. Un involucro perfettamente impermeabile darà una civiltà perfetta, da spegnere al tutto le voci degli astri che di laggiù continueranno ad annunziare: « Abbandonate ogni artificio! siate semplici! siate naturali! ».

Pochi sanno ancora che la vita l'uomo non la riceve, ma se la fa da sé; e così che meno di tutti intese la condizione dell'uomo, e come

egli deve comportarsi dentro questo elemento estraneo, è Gian Giacomo Rousseau. Io so bene che una decisa presa di posizione in favore della vita « artificiale » (fatta per intero dall'arte dell'uomo) conduce a crisi fatali e al crollo dell'edificio-civiltà. È quasi una legge storica che quanto più una civiltà sale, tanto più vicina essa viene a porsi al rischio di crollare. Ma questo non avviene per colpa della civiltà ossia della vita « artificiale », sì per quel tanto di « naturale » rimane anche nell'uomo più civile, ossia di rozzo, di non umanizzato ancora, e gli vieta di vivere in condizioni di pura artificialità. Difficile è staccarsi interamente dalla natura. Difficile uscire del tutto dalla natura. Difficile liberarsi completamente dalla natura. Difficile trasformarsi interamente, o meglio formare interamente la nostra natura di uomini, diventare integralmente « noi », del tutto autonomi, soltanto uomini. I più perfetti di noi trascinano ancora lembi di sé nella natura. Questo il dramma dell'uomo, la sua condanna, la sua dannazione. Questo ibridismo, questo dualismo, questa mostruosità. Questo partecipare di due nature diverse, una delle quali estranea. E questa la ragione principale della nostra infelicità.

Quanto di noi rimane ancora attaccato alla natura, quanto di noi è ancora nella natura, quanto di noi trascina ancora nella natura, è il nostro peccato, la nostra colpa. La vecchia immagine che ci rappresenta parte angel e parte bestie non è interamente sbagliata, solo che l'angelo va inteso come la parte schiettamente umana di noi, e la bestia come la parte di noi che ancora trascina nella natura. È necessario aggiungere che il significato di « umano » va del tutto mutato, e che per « umano » io intendo quello che l'uomo fa con i suoi propri mezzi e la sua arte di uomo, ossia la parte che in ciascuno di noi è creata da noi stessi, ossia l'uomo « fatto dall'uomo », l'uomo fatto dall'arte dell'uomo, l'uomo « artificio ». Il che implica un significato molto diverso della parola « artificiale ». Arrivare a una totale « umanizzazione » di noi stessi, al netto distacco dalla natura, a risolverci interamente fatto da noi stessi, risolverebbe il problema della nostra vita, e anche della morte dunque. Ci darebbe una nostra e umana immortalità. Della nostra terrena sventura di nascita e morte nulla rimarrebbe più in questo ipotetico raggiungimento di noi stessi interamente nostri, perché se nella vita noi riusciamo e talvolta vittoriosamente a « inoltrarci », ossia a vincere la vorace natura che perennemente tende a riasorbirci in sé, nascita e morte sono della nostra avventura terrena i due punti estremi e assieme estranei a noi.

L'uomo dunque chiude gli occhi, pensa, e la sua mente, riflettente e rifecondita dal circostante buio (il buio è la condizione « indispensabile » alla fecondazione e alla genesi dell'embrione) crea un mondo molto diverso dal reale, un mondo tutto immaginario e quale l'uomo lo desidera, un mondo che risponde alle domande che egli stesso si pone, elimina le sue debolezze, dissipa i suoi dubbi, radizza le sue storiature, risana le sue morbosità. Nasce così quella « mitologia perpetua » che sopra il mondo reale forma un mondo ineffabile ed esemplare, del quale questo mondo reale finisce per apparire come un modico riflesso. Perché l'uomo, per uno strano gioco psichico che non cesserà mai di stupire, dimentica, anzi non pensa affatto che quel mondo superiore ed esemplare è egli stesso che se lo inventa via via, ma lo accoglie come un mondo preesistente e incommensurabil-

mente superiore, dal quale egli stesso deriva e dipende, e a tutte le volte egli deve, a cominciare da sommissione e obbedienza, ossia come un mondo diviso. Dice « mitologia perpetua », perché la formazione della mitologia non si ferma al momento in cui spariscono i mostri dalla terra e i serpenti l'abbandonano, ma dura mille anni, o vent'anni sono, o dieci anni sono, o anche solo cinque anni sono avevano preso aspetto e forza di miti e sembravano entrati stabilmente e interi nella mitologia; ma nel frattempo, e senza che lo me ne accorgessi sono scomparsi, il che mi rende il loro ricordo così strano ora e inaspettato. Uomini e fatti del mondo politico, o del mondo scientifico, o del mondo economico; e anche, che è peggio, del mondo della poesia e dell'arte. Che se si di Guglielmo II, di Erlich, di Santos-Dumont — dello stesso Schönpfer?

L'uomo, durante tutta questa storia dell'umanità, ha tenuto gli occhi chiusi e ha pensato, ossia ha guardato questo suo mondo immaginario, questo suo teatro interno, questo spettacolo ideale formato dai suoi propri desideri. Una sola parentesi in mezzo a questo peccato di immaginarietà: il periodo greco, durante il quale l'uomo ha tenuto gli occhi aperti e ha guardato davanti a sé, ha guardato dietro di sé, ha guardato allato a sé, ha guardato sopra e sotto di sé. Onde così diverso il periodo greco da tutto quello che l'ha preceduto e l'ha seguito, e solo momento di vera e piena libertà umana.

Perché l'uomo tenendo gli occhi chiusi e pensando, ossia creandosi un mondo immaginario ed esemplare, diventa poi vittima di questo suo mondo; si crea un mondo di modelli cioè a dire di padroni, ai quali egli si sottomette e obbedisce, e ai quali, per una strana ambizione, si studia di somigliare. E più virtuoso è colui che più di tutti somiglia ai modelli.

I principali modelli si chiamano Dio in cielo e Re sulla terra.

E lo Stato?

Lo Stato è la sintesi di quei vari modelli. Dio, Re e qualsiasi altro rappresentante dell'autorità, che l'uomo ha tirato fuori dalla sua propria fantasia e ai quali ha conferito una origine propria e una propria autonomia, dimenticando che costoro egli stesso li aveva creati, e anzi supponendosi egli stesso derivato da coloro e a essi sottomesso. Che gioco strapuntato! Sembra tanto che tanti uomini accettino l'autorità di un padrone non solo senza ribellarsi, ma per di più con una specie di non equivoco soddisfazione. La questione però non va posta così. L'uomo non accetta un padrone imposto dalla volontà altrui, ma si sottomette al padrone che egli stesso si è creato. Il che dimostra che l'uomo sente la necessità fisica nonché metafisica di un padrone.

Tra le varie forme di autorità, lo Stato è la più subdola e tenace. E tale essa è perché è meno vulnerabile. È più pericolosa dunque. Deve lo Stato questa sua invulnerabilità al suo essere impersonale. Lo Stato non « fa immagine ». Non ha né corpo né faccia, nulla che dia presa allo sguardo. Condizione privilegiata. Neppure segni simbolici ha lo Stato che lo rappresentino. Del tutto amorfo. Autorità senza volto. E il nemico invisibile è il più pericoloso. Dio, Re, sono personaggi a figura umana. L'uomo di solito rappresenta questi personaggi in aspetto bello e

(continua a pag. 400)





Il dipinto della Galleria Balbi che, sebbene attribuito al Tiziano nel secolo scorso da Giovanni Battista Cavalcaselle, è rimasto finora quasi ignoto agli studiosi italiani.

Non si tratta, intendiamoci, d'uno dei tanti quadri pseudotiziani, di recente fattura, bensì d'un quadro autentico di Tiziano Vecello, inedito, e cioè «nuovo» agli studiosi dell'arte. La sua esistenza è menzionata in due vecchie Guide di Genova, quella del Ratti, del 1780, e quella dell'Alizeri, del 1875: autori che peraltro non andavano molto per il sottile con le attribuzioni ed ai quali non si poteva prestare gran fede, poiché annoverano a dozzine i presunti Tiziani nelle quadre genovesi, laddove invece v'è unico questo. Soltanto uno storico dell'arte del secolo scorso, il nostro più grande conoscitore della pittura italiana del Rinascimento, Giovanni Battista Cavalcaselle, annotò il dipinto nella sua fondamentale opera sul Cadornino, edita nel 1878; ma la sua nota non ebbe seguito, sia perché le successive generazioni, prese dal fascino di due altri insigni maestri della critica d'arte, dico di Giovanni Morelli e di Adolfo Venturi, non dettero troppo peso alle asserzioni del Cavalcaselle; sia perché era molto difficile accedere alla Galleria dei Marchesi Balbi (come in genere alle quadre private dei genovesi) custodi gelosissimi dei loro tesori artistici, sia, infine, perché qualche studioso che aveva esaminato il dipinto non vi aveva riconosciuto la mano del Vecello.

## UN TIZIANO RISCOPERTO A GENOVA

Allo scoppio della guerra mi adoperai perché il prezioso patrimonio delle gallerie private genovesi fosse messo al sicuro, e trasportai tavole e tele della galleria Balbi in un loro castello del Piemonte, dove, dopo essere state murate in un ripostiglio e così sottratte all'ingordigia delle soldataglie ed ai gravi pericoli dei bombardamenti, sono rimaste tutti questi anni, intatte.

Fra queste vi è appunto il dipinto di Tiziano, che siamo lieti di pubblicare qui per la prima volta. È una tela con figure a tre quarti dal vero e rappresenta una *Sacra Conversazione*, cioè la Madonna col Bambino fra Santa Caterina e S. Domenico che raccomanda alla Vergine un devoto, quest'ultimo certo il committente del dipinto stesso, forse un Balbi. Con la sua veste rossa, luminosa come l'hamma, la Madonna costituisce il fulcro dominante della composizione, verso cui convergono gli sguardi e gli ani-

mi delle altre figure, stabilendosi così tra di esse un vivo contatto spirituale. Lo sfondo è a metà diviso da una parete oscura, su cui campeggia il gruppo della Madonna con Santa Caterina, mentre il gruppo di S. Domenico col devoto si staglia contro un ampio paesaggio, ove riecheggiano i motivi lirici cari a Giorgione. E Giorgione richiama ancora, oltre a qualche elemento puramente formale del colore, quell'aura di misterioso silenzio che pervade la scena. Tiziano, scolaro e collaboratore del Cadornino, si è appena da poco staccato dal suo grande maestro, prematuramente morto di peste nel 1511, a trentacinque anni. Tiziano è il suo principale erede artistico, che serberà in fondo al proprio spirito, sin negli ultimi anni, alcune note poetiche care al maestro di Castelfranco (e basti ricordare il sublime *«Diluvio»* e *«Pastorale»* del museo di Vienna), ma già egli potenza in senso più monumentale e, acuate

la brutta abusata parola, dinamico, i raggiungimenti di Giorgione; già egli inizia, a tappe che segnano altrettante conquiste nella storia della pittura europea, quella assoluta emancipazione del colore dal disegno, per cui la pittura veneziana dovrà divenire (anche per il Vasari) sinonimo di pittura «moderna» (e per noi vale proprio come lezione e precorritore a Rubens, Velasquez, Manet). Un fuoco interiore arde nel petto del giovane Cadornino; v'è in lui un'ansia a stento contenuta. Il suo tocco modella la forma, la crea col pennello, ove a flotti larghi e impetuosi, ove a acquiste volanti increspature e a liquidi ingorghi: come un fiume vasto, ma feroce e capriccioso, su cui tuttavia perennemente domina un'armonia ineffabile, un supremo equilibrio, un senso trasumanato di bellezza.

Questo capolavoro della pittura veneziana del Cinquecento, eseguito circa al tempo dell'«Amor sacro e profano», vale a dire verso il 1512-1515, verrà esposto tra breve a Genova alla «Mostra della pittura antica in Liguria» insieme con molte altre opere ignote o inedite del patrimonio artistico ligure, dal Trecento a tutto il Cinquecento; e costituirà di certo una rivelazione nel mondo degli studi di storia dell'arte.

ANTONIO MORASSI





# Un diario di guerra

E' quello del generale Quirino Armellini, che fu addetto al Comando Supremo dal maggio 1940 al gennaio 1941: composto degli appunti scritti quasi ogni giorno, per fermare sulla carta, e non certo in vista di una successiva pubblicazione, le impressioni, le malinconie, i dolenti interrogativi di un soldato pensoso di fronte al tragico ignoto della guerra scellerata. Ora quegli appunti, raccolti in volume vedono la luce spontanei e non letterari: com'eran sorti, col titolo di: *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo* (Milano, Garzanti, 1946, lire 350). Una prefazione ed un'appendice danno ragione del perché l'autore si indusse a render pubbliche quelle note che avevano costituito, prima, soltanto una intima e personale necessità: la persuasione che anche la sua testimonianza su determinati eventi si rendesse necessaria. Vediamo, dunque, il libro: l'autore non è certo di quelli che rifiutano da uno schietto giudio.

L'impressione prima che si riceve da queste pagine è che esse siano il dovere, anche quando il dovere è penoso, di un soldato che sa il difficile senso della parola obbedienza, di un uomo onore, infine: non conosco il suo volto, ma penso che se lo vedessi, sentirei di trovarmi di fronte a uno di cui ci si può fidare. E un'impressione quasi immediata che conquista subito: è proprio l'integrità morale che induce alla lettura, non certo la virtù letteraria, che, generalmente, qui fa proprio difetto! Si ha la sensazione, insomma, che Armellini non mente: e che il suo diario non è manipolato od interpolato poi, giusta l'volgar successivo del dramma italiano. Egli ha dedicato il libro a due fratelli suoi, morti l'uno in campo di concentramento, e l'altro fucilato dai tedeschi, entrambi per non aver voluto rinnegare la loro Idealità: io penso, dopo aver letto il *Diario* che anche il generale Armellini avrebbe saputo seguire sereno la stessa sorte dei consanguinei suoi. E questo mi pare l'olorio più alto cui possa aspirare dal lettore non tecnico. Le vicende della sua vita dufficiale giunto quasi ai gradi massimi vollero che egli — conosciuto ed apprezzato dai suoi superiori — fosse chiamato prima dell'inizio della guerra al Comando Supremo alle dipendenze dirette del Maresciallo Badoglio: un Comando Supremo che avrebbe dovuto riunire e condurre i tre stati maggiori, dell'esercito, della marina e dell'aviazione, e la cui autorità — a detta dell'Armellini, e non si stenta a crederlo — sarebbe stata continuamente minata e diminuita dall'ingerenza dei Mussolini, comandante supremo di tutte le forze armate per delega reale, nonché dei suoi ministri e cortigiani e dei politici vari del suo incessante seguito. Egli è un fedele del Badoglio: noi non abbiamo competenza per giu-



Pagina di un raro codice francese del XV secolo, raffigurante Cesare al passaggio del Rubicone, minata dal pittore Jean Fouquet. È una delle due preziose miniature donate recentemente al Louvre dalla moglie di Henry James Thomsen, ricco signore americano che fu studioso di arte francese. Queste miniature sono state valutate mille sterline ciascuna.

diciarlo come stratega (non ci manca, purtroppo, per giudicarlo come politico) e non possiamo valutare sino a quel punto le pagine dell'antico sottoposto siano obiettiva valutazione o affettuosa idealizzazione. Non è difficile il ritenere che la vita di Badoglio, a fianco del geniale condottiero, non sia stata né facile né lieta: ma rimane pur sempre a chiedersi perché il vecchio maresciallo abbia accettato quella carica, per quella guerra, a fianco di tanto comandante. Mi pare che sull'immortalità fondamentale non ci sia possibilità di discussione: comunque, piace la finezza, la discrezione, il senso di disciplina dell'Armellini. Lo scrittore assiste — o certo il suo cuore dove tremare, sentire orrore — alla preparazione di quella guerra di Grecia, che il gruppo Ciano-Jacomoni & C. («Il Granducato di Toscana») voleva a tutti i costi, e contro tutti i pareri. Fu la guerra del regime, tragicamente in-

scritta nella tragedia maggiore. I fasti della sciagurata avventura sono troppo noti perché qui se ne ripari: ma l'apporto specifico del libro è quello, singolarmente originale, di un memorialista diretto, un testimonia, per così dire, di prima mano, che assiste al sorgere del crimine e nulla può fare perché non sia. Nel discorrere di questi intrighi, che vogliono, nel pensiero del loro tessitori, esser storici e sono soltanto i momenti di un orrido carnasciale, il memorialista raggiunge, nei suoi brevi scatti, nei suoi appunti, felici evidenze di stile che giusto richiamare: «Anarchie, insidie, lotte sordide alle spalle, il tutto mascherato da un continuo osannare» (pag. 52); «Sempre la solita barondata intrighi e lotte intestine» (ibid. 67); «Quei ragazzacci facinorosi, che si chiamano Ciano e Jacomoni, con le loro mene politiche da romanzo giallo» (pag. 141). E via dicendo. Non è Machiavelli o Guicciardini o Saint-

Simon, ma, in quei rari felici istanti, è rispettabile, rammentabile scrittore. Poi, anche Armellini (gennaio 1941) andò via: era un indesiderabile e fu liquidato. Però il libro rimane; molti di quegli sciagurati che appaiono qui dentro — dal Mussolini al Farinacci al Ciano allo Starace — sono morti; altri son vivi e contro di loro la testimonianza è aperta accusa. La domanda si formula proprio leggendo questo quaderno senza pretese: perché lo Stato Maggiore non impedì, perché non osò? Credeva anch'esso nella facile, rapida vittoria? Errore, e grave errore. E la premessa morale — l'ingiustizia dell'intervento — nessuno la sentì? Nessuno la propose? Insensibilità della coscienza, allora. Non credo che sian tutti ingenui, questi interrogativi. Già si son uditi, li udremo ancora: le leggi morali, un giorno comprese, risorgono più tardi.

GIACOMO FALCO



Appollati sulle antenne dell'alta fennone i ragazzi guardano passare i campioni lungamente atlesi.



La strada bianca e ardente, e, in fondo, l'immagine della storia.



Al limite dei campi della pianura padana salgono sui geli le vedette dell'entusiasmo. Il giro ora tornerà sulle vecchie strade, nel suo annuncio di pace.



Il giro passa accanto alle carceri, ai collegi, ai seminari, agli asili. Anche le orfanelle vogliono vedere. Il giro parla di strane avventure, di strane gesta.

## PASSA

I ragazzi arrampicati sui geli a veder passare il Giro d'Italia al bivio di X., la mattina dell'8 giugno 1940 — era l'ultima tappa, al pomeriggio si doveva arrivare a Milano, il Giro bruciava i suoi ultimi fuochi e il suo destino era ormai tutto scritto — potevano indovinare che di lì a due giorni cominciava la guerra, e che del Giro mai si sarebbe più parlato chi sà per quanti anni?

Noi si aveva qualche dubbio in proposito, ma non ce lo confessavamo apertamente. Dicevamo: «Speriamo che non sia vero». Facevamo come lo struzzo, che nasconde la testa sotto l'ala, per non vedere. Ecco l'ultimo stadio, l'ultimo traguardo, gli ultimi squilli di tromba, gli ultimi applausi. Gli eroi di quello che era stato il lungo romanzo popolare della corsa a tappe torravano — vinti e vincitori — a casa. Adesso — si diceva fra noi, che abbiamo consumato il fondo dei pantaloni a seguire dentro le polverose automobili, chi dieci, chi venti, e chi persino trenta Giri d'Italia — per un anno riposo. Nel '41 ci ritroveremo tutti, e il romanzo continuerà.

Sono passati, invece, sei anni.

Penso alle strade del '40, e mi sorprende a pensarle vuote e silenziose. Noi siamo passati, la folla si è diradata, son rimasti solamente gli ostinati che non vogliono convincersi che non c'è più nulla da vedere, e hanno continuato ad aspettare, guardando laggiù in fondo dove pensavano che dovesse sbucare l'ultimo corridore. Poi anche gli ostinati si rassegnano a tornare a casa. C'è ancora qualche gruppetto che discute e commenta, ma fra qualche minuto anche quest' gruppetto si scioglierà. La gente che era stata alla finestra chiude le persiane innanzi alla vampa del giugno. I ragazzi tornano a scuola.

Giugno 1940. Resta di tutto l'apparato di festa, attraverso la via principale del paese, solamente lo striscione innegante al campione. Tornano dalla campagna, in bicicletta, quelli che erano andati fuori del paese per foderai il passaggio della corsa sulla piccola salita. Fra un'ora non ci sarà più un cane per la via. Silenzio. Non si sentono che i colpi sordi, laggiù, del gioco delle bocce.

Il Giro è passato. Il Giro è festa, clamore, ebbrezza, delirio, putiferio, una specie di arroventato carnevale attico. Là la sveglia ai placidi paesini dimenticati in una delle sperdute sacchocce del mondo, lustra l'asfalto di mille strade d'Italia, passa vicino alle aie delle fattorie e innanzi alle ville opulente, nei paesi dove si aspetta il «bagnante» e nelle montagne dove si rimirano le persiane in attesa di villeggianti. Passa dove non passa mai nessuno, nei paesi delle vecchie zie che si imparano a conoscere solo nei testamenti, nelle cittadine dove si «vegea» e dove il passaggio del Giro dà una scossa come all'albero sul quale i passerai, al crepuscolo, vanno a dormire, e si levano tutti assieme a veder cosa succede. Passa col suo clamore davanti a tutti i Tizi e a tutti i Cai monumentali nei vari paesi, davanti a tutte le glorie cui «la Patria riconoscente» ha dedicato un busto in piazza. Passa come una gazzarra infernale sotto alle finestre dei malati — che piangono, mentre si è a letto con la polmonite, sentir gridare sotto alle finestre: «Viva il Giro!» —, fa ritardare i battesimi, taglia a metà i corti nuziali, obbliga i seminaristi ad aprire le loro porte perché i seminaristi più piccoli sono stati effettivamente bravissimi come avevano promesso per tutta la settimana per la promessa di essere portati a vedere il Giro. Passa davanti alle carceri, e si voltano e guardano anche i parenti dei detenuti che aspettano di poter consegnare il pacchettino del cibo. Anche i parenti dei carcerati corrono verso noi apparentemente dimentichi di tutto, e domandano: «Chi è in testa?». Forse scriveranno il nome del campione su un bigliettino, e lo nasconderanno dentro il pane, perché anche il detenuto è un tifoso, e, nella sua cella, gli piacerà di sapere chi è passato per primo sotto alle mura del carcere.

Lo san tutti che c'è ben poco da vedere, e che il Giro è una cosa abbastanza misteriosa, fatta più che altro dalla nostra immaginazione. È una cosa che si





giungere, modestamente ma faticosamente, a colpi di pedale.

Bambini e bambine in attesa sotto a un balcone. Chi si affaccerà? Bartali o Rinaldi? Il nome non importa.

# L GIRO

legge, è vero. Ma credete che su dieci milioni di persone, nella gran maggioranza campagnola, che si schierano ai due lati della strada per veder passare il Giro tutti leggano i giornali? Forse un milione o due. Gli altri otto milioni vivono il loro entusiasmo solo per una cieca buona fede, come si crede in un'idea, in un dogma, in un proverbio.

È un attimo, il Giro. Chi aspetta il suo passaggio — e lo aspetta magari per tre o quattro ore, arrampicato su un gelso o sul traliccio di una travatura metallica — non vede quasi niente. Ancora meno quelli che aspettano sull'orlo della via. Quando è il momento buono bisogna stare attenti a non farsi schiacciare dalle automobili, bisogna farsi indietro perché un tale infuriato grida « Largo! Largo! », ci si scambiano spintoni e gomitate, ci si volta per protestare contro un maleducato, e intanto passa, a due centimetri dal naso, correndo a quaranta chilometri all'ora, una cosa strana, un'amalgama di macchine, di facce umane impolverate, di occhi febbrili, di guance sudanti, di maglie colorate, di gomiti sbucciati, di numeri illeggibili, di pneumatici a tracolla. E questo è il Giro. Poi la valanga delle automobili, i parafranghi che sfiorano le ginocchia, un megafono che grida minacce e consigli incomprensibili, facce spiritate e insonnolite di accompagnatori, un tale che, serio serio, rompe il guscio di un uovo battendo delicati colpettini sullo sportello della macchina. Tutte queste cose insieme formano il Giro: e di qui, da questo incontro di uomini seminudi e pedalanti e di uomini seduti e infagottati nelle tute, i primi in bicicletta, i secondi con una matita in mano, scocca la scintilla che accende la miccia di un entusiasmo che dura ormai da quarant'anni.

Irragionevole entusiasmo? No. È la canzone della giovinezza e della buona volontà. Non è la giovinezza che porta con sé il veleno del suo fatale declinare. Il Giro è sempre giovane, e ha veramente sempre venti anni. I vecchi scompaiono. Ondate sempre nuove di giovani li sostituiscono. Al Giro, di capelli grigi ci sono solamente i nostri, ma nessuno guarda a noi. Cento giovani vanno, eternamente, di paese in paese, per monti e per piani, in questa corsa senza tempo, in questa immutabile estate. Che differenza c'è fra il 1906 e il 1945? Forse c'è nel Giro una lezione e una morale: gli uomini amano la favola della giovinezza che si sottrae alla legge del tempo, e per questo amano il Giro che è incorruttibilmente ventenne.

Mi pare che adesso, dopo sei anni di guerra, esso riprenda la sua via per medicare una ferita profonda. L'Italia è ferita e mutilata nelle sue strade e nelle sue città; ma anche nei suoi animi. E pace, questa, se le anime sono ancora dolenti, se la memoria è ancora intrisa di lutti, di delusioni, di angosce, di sangue? No, non è ancora pace; e non solo perché non sono stati firmati i trattati che, spesso, mentitamente, dicono: « La pace è fatta ». C'è tanta amarezza ancora nel nostro calice, e tante spine nella nostra corona.

Viene avanti col suo balsamo rusticano, il nuovo Giro. Non lo hanno fatto né i diplomatici, né i politici, né i Grandi, né i cerusici, né i filosofi. Nasce per generazione spontanea, come le gemme sugli alberi di primavera. Sveglierà i ragazzi, le bambine, i giovinetti che arrivano di corsa attraverso i campi, i pastori che scendono dai monti, gli operai che accorrono da sotto alle tettoie delle fabbriche. Dalle Alpi al lontano Tirreno omerico, dalle pianure virgilliane ai cieli etruschi, viene avanti a raccogliere in lunghe file gli italiani che per sei anni hanno piegato la schiena sotto l'onda della cattiva guerra e sotto il peso della mesta pace. Ci riunisce tutti, in nome degli incommensurabili venti anni. Non c'è Nord e non c'è Sud. Ci sono solamente uomini che chiedono di essere medicati da questo balsamo di semplice entusiasmo giovanile. È l'italia del popolo, attorno ai suoi atleti popolari, che si sente cingere da una litta cintura veloce: una cintura senza odio.

ORIO VERGANI



Dalle montagne d'Abruzzo scendono le donne, si fermano sul greppo, guardano immobili e stupefatte, passare gli uomini colorati che vengono da lontano.



Ragazze di Romagna, sangue caldo, occhi splendidi, raccolte al margine delle aie e dei campi sotto la benedizione del sole che fa maturare le spighe.

# CINEMA

JOAN E MARLENE



La ballerina russa Tamara Toumanova ha esordito recentemente in America come attrice cinematografica.

cere a buon mercato, in un raduno di fattorie del West, fra mandrie mugghianti, cavalli e cappelloni cacciati a Tom Mix e una diurnaglia di ladri prepotenti e di biscezzieri bari. In altra epoca la bellezza di Marlene sarebbe stata l'asse del mondo circostante e tutto avrebbe stinto vita dal calore del suo sangue, e gli uomini avrebbero aspirato, lottato e rubato per lei, e qualcuno si sarebbe anche ucciso. Qui Marlene retrocede fra le ombre delle comparse ed è una povera pedina nelle mani di uomini che non s'avvedono di lei, donna o femmina; e perché in certi momenti possa venire al processo e agire da protagonista, come una volta, George Marshall, non si sa se per farlo o cartacevole, ce la squaderna in una furibonda rissa in cui si cancellano i segni di donna e di femmina che pure furono chiari, e appaiono pesti il volto e gli occhi, scarruffati i capelli, inguinati nelle calze di pochi centesimi le gambe che si vedono e non si vedono, forse per indurre ancora a sognare sulla loro famosa bellezza. In fine, come a piacere l'ombra delle creature sacrificate al suo egoismo, in un gesto di silenziosa umiltà che è il più bel contrasto alle grida del suo antico orgoglio, Marlene si lascia uccidere per difendere un uomo generoso a cui ha dedicato i primi e gli ultimi moti disinteressati del cuore. Il gesto sa di vecchio teatro, ma giunge sempre gradito alla folla degli spettatori e comunque è sempre più bello di una agevolezza in cui avremmo potuto sorprendere Marlene nel vano tentativo d'ingannare, come la cocotte gozzaniana, la discesa terribile degli anni.

Anche Joan Crawford nel film *Tutti baciarono la sposa* di Alexander Hall, c'è parso di vederla cacciata in un'atmosfera in cui ha perso impeto quel suo irrompere nella vicenda da despota, quel sentirsi e far sentire che la tela dello schermo s'era fatta bianca solo per poter accogliere, in una serie sempre nuova e prestigiosa di primi piani, le sue labbra fresche, morbide e carmose come i petali di un tulipano, o il mistero dei suoi occhi come due finestre spalancate nella notte. Non si può negare che nel film ci siano momenti in cui appaiono riconoscibili i segni di Joan nella loro fiamma, ma sono sopraffatti dalla banalità e qualche volta dalla volgarità della vicenda e dal suo improvviso fuorviare. C'è un troppo stridente contrasto tra l'autoritarismo e l'autorità di Joan

coscienza e la stupidità di Joan donna innamorata. Joan che si ubriaca e ingiuria pillolette per farsi coraggio, balbuziente e scurille, con una cantilena stonata fra le labbra e l'ebetismo nei grandi occhi, messa nella condizione di dover pronunciare parole d'amore con l'insensibilità d'una donna da trivio e l'opacità d'una deficiente, fa veramente pena.

Colpa della regia o del tempo che involge nella sua notte fra le tante cose belle anche gli occhi e le labbra della Crawford?

I due film nei quali abbiamo rivisto Marlene e Joan sono decisamente mediocri, e la loro mediocrità diventa maggiore per la mancanza di quella forza che speravano di trovare chiamando in aiuto la fama delle due attrici. *Partita d'azzardo* ha modelli antichi e recenti e parentele tante da far crollare nomi e ramaglia del più poderoso albero genealogico. Il « café chantant » col barista diciotto, le canzonette implacitiche e la « soubrette » con voce di ragnatella infreddata son cose che il cinema-vociferò ha ripetuto con la monotonia d'un disco rotto. Non parliamo, poi, del West con la legge del più forte che sta all'ombra delle pistole a tamburo, come il paradiso di Maometto all'ombra delle spade. C'è, tuttavia, qualcosa che ci ha fatto piacere rilevare, nel disegno appena accennato d'una dimostrazione sulla superiorità del diritto davanti alla forza delle armi. Nobile affermazione e vera, in ogni tempo e presso tutti i popoli, ma più vera e più nobile negli Stati Uniti di oggi, possessori del segreto sulla bomba atomica. Buoni compagni di Missa della Dietrich sono stati James Stewart e Misha Auer.

Tutti baciarono la sposa s'impegna per altra via, in un tentativo di commedia brillante che è il più facile e redditizio luogo comune del cinematografo americano. La « maniera » è visibile a ogni giro di quadro e la Crawford con Melvyn Douglas ne rimangono impietati al punto da accusare la presenza anche nei moti più famulari alla loro sensibilità e alla loro bravura. Scene vivaci in sé — come quella in cui Joan si lascia trascinare in figure, galoppi, salti e acrobazie pazzi — non riescono ad includersi nella linea maestra del film che perciò sbanda e s'ingarbuglia.

VINCENZO GUARNACCIA

Sarebbe interessante conoscere, ai fini di una storia della evoluzione del gusto, quali sentimenti e reazioni ha suscitato nel pubblico la ricomparsa sugli schermi della tipica bellezza di Joan Crawford e di Marlene Dietrich. C'è stato un momento in cui il gusto degli spettatori, abbandonato al tramonto le evanescenti romantiche di Creta Garbo, si era orientato verso un ideale tipo di bellezza nel cui volto, segnato con fermo pollice, gli zigomi, le mascelle e il mento erano espressioni d'una sensualità che si faceva virtù attraverso l'intelligenza, e gli occhi, in fondo ad orbite scavate dalla passione, si aprivano a illuminare o esasperare tale sensualità o a scoprire una ricchezza interiore inaspettata ed appunto perciò più fascinosa. Era il momento in cui gli occhi di Marlene avevano la dolcezza e il maledizio di certi laghi alpini il cui fondo è un abisso, e le labbra di Joan Crawford, enormi, bruciavano la loro carnalità con la schietchezza che è nella polpa della frutta fresca al punto di maturazione. Vogliamo dire che al di sopra della sensualità dell'una e dell'altra attrice, era sempre presente uno spirito pudico che intesseva quell'invisibile e pur vivo velo che è servito in ogni tempo a rendere celesti le venei troppo torrenziali. Ma oggi che la guerra ha fagocitato le ultime ombre romantiche, e la sensualità cammina per il mondo nuda in nome della sincerità, e tante idee e ideali sono diventati convenzionieri o superstizioni, quale valore può conservare il tipo della bellezza di Marlene e di Joan? E se un tale tipo di bellezza permarrà ancora nel gusto del pubblico, hanno le due attrici virtù sufficiente per riuscire nella folla degli antichi ammiratori gli antichi entusiasmi?

Siamo andati a vedere la Dietrich in *Partita d'azzardo* di George Marshall: abbiamo, quindi, petali al fiore della sua giovinezza mancanti, e quelli che sono rimasti s'accartocciano per pudicizia o per raccogliersi ancora nel conforto dell'ultimo profumo. Marlene veste i panni d'una dispensiera di pia-



In un teatro di posa di Hollywood durante la ripresa del film «Life with father» (Vita col padre). Nel centro della scena è Irene Dunne in abito di castellana accanto a una tavola imbandita.



# TEATRO

DA ALIGI A SOCRATE

**A**ll'Olimpia è tornato Peppino De Filippo con *Teresa Raquin*, una nuova compagnia capeggiata da Evi Maltagliati e Salvo Randone. Ma consentitici di dare il posto d'onore a quello che è stato per noi l'avvenimento teatrale più importante della settimana, anche se non è avvenuto proprio in un teatro: la trasmissione radiofonica del Fedone di Platone, concertata da Enzo Ferrieri e affidata principalmente a Ruggeri. Ruggeri, lo sapete, non ha cessato di sorprendersi di fronte a lui sentiamo quanto sia frusto e povero e generico il frasario con cui di solito si giudica l'arte degli attori. Non perché stentiamo a trovare l'elogio adeguato, ma perché l'elogio stesso, anche il più calante, ci sembra segno di pigrizia. Un'arte così lucida che ha raggiunto tale perfezione strumentale, un'arte che non sgarra mai, che mai ha una stonatura o un cedimento, unico col diventare un fatto inquietante per chi prima di abbandonarsi alla contemplazione vuol conoscere e definire. Dire, insomma, nei modi consueti le lodi di Ruggeri, quasi ci mortifica perché ci par di sfuggire a un compito più preciso: quello di indagare e illustrare la sua personalità. Quando, nell'autunno scorso, saltammo il suo ritorno a Milano, dicemmo di aver scoperto nel magistero stilistico il segreto della sua enigmistica figura. Ma queste parole, quando le rileggiamo stampate, non ci accontentano per nulla. Ed ecco ancora qui a porci questi imbarazzanti. Che cos'è mai un magistero stilistico? il magistero stilistico di un attore? Che cos'è la perfezione della cosiddetta tecnica? Non c'è da cercare per l'attore — come per ogni altro artista — qualcosa che è, sì, condizionato da quella perfezione, ma che ne è nel contempo la fonte radiante? Non c'è da cercare, oltre il mezzo espressivo, o, se volete, nello stesso mezzo espressivo, il segreto vibrare di un'anima? (Parole grosse, lo sappiamo; ma vogliamo usarle una volta tanto in un campo ove di solito non si possono pensare e pronunciare senza sottintesi ironici: preferiamo apparire e riconoscerci ingenui piuttosto che un'illusione di un nostro sentimento di ammirazione nella sufficienza dei saputelli). Ruggeri è attore tale, non diciamo da giustificare, ma da imporre questi quesiti. Ce ne siamo resi conto chiaramente sentendolo nel Fedone. Poiché la nostra scontroscritta ci vieta da un pezzo la frequentazione dei

palcoscenici (forse per l'istintivo bisogno di salvaguardare quel minimo di illusione necessario a rendere sopportabile l'ufficio di cronista teatrale), abbiamo ascoltato con gioia l'invito dell'amico Ferrieri ad assistere alla recita del Fedone nell'auditorium di Radio Milano. Abbiamo così potuto ascoltare Ruggeri da vicino, scrutare il suo volto senza trucco, seguire quell'abozzo di mimica che negli attori, anche quando leggono, accompagna sempre la parola e la sorregge.

Ricordavamo, naturalmente, il Socrate raffigurato da Zacconi; ma sapevamo che a quel Socrate, pur tanto mirabile nella calda bonarietà effusa in cui l'insigne attore costringeva la sidersa dialettica di Platone, il Socrate di Ruggeri non sarebbe per nulla somigliato. E difatti se Zacconi aveva, per così dire, portato Socrate a noi, Ruggeri portava noi a Socrate. Rifiutando da ogni velleità di costrizione entro agevoli termini di conversazione, Ruggeri dava a Socrate la segreta ansia di verità che fa del dialogo un monologo in cui il filosofo risponde, più che ai suoi discepoli, alle istanze che sorgono dal suo stesso pensiero e lo aguzzano e rafforzano. Ansia di verità c'era un crescente distaccarsi dalla vita, un'ascesi purificante, un traslente affiggersi a quell'eliso che si dispiegava già nella sua anima. Il suo sorriso ironico pareva rivolgersi non alle resistenze dei suoi discepoli, ma a quelle delle sue stesse fibre ancora infidate dei dogmi della terra; e i suoi occhi avevano quasi una raffrenata letizia trepidante. Socrate non insegnava a morire, ma imparava a morire. Nelle pause Ruggeri, non costretto come sulla scena a dare continuità di maschera al personaggio, si ritraeva dal leggio, e il suo viso di caldo avorio s'irrigidiva in una severità asomata, e il suo sguardo prendeva un che di metallico che faceva sembrare gli occhi quasi senza ciglia. C'era in lui, pareva, la volontà di mantenere intatta dentro di sé l'intensità della vibrazione cui era giunto, e una specie di sbigottimento per il vertice cui doveva portarla, e l'urgere di tal vertice. Ed era vibrazione d'anima che si convertiva in musica grade alla estrema chiarificazione del pensiero che ne scaturiva, il risolversi del grafico logico e sentimentale in grafico melodico aveva del prodigioso. Nella pace beatificante cui il ragionamento arrivava, la filosofia diventava veramente « la più grande musica che sia nel mondo ». Nello sciogliersi di certi



Michèle Alfa e Raymond Rouleau nel dramma « Les vivants » di Henri Troyat dato al Vieux-Colombier.

noduli del pensiero in certezze incontestabili, quella che fu la voce del sognante Aligi arrivava a un'armonia quasi di celesti sfere. Ci avevamo, allora, che qualcosa dell'incantato pastore nell'interprete era peraltro pur nella carnalità avida dei personaggi di Bernstein e di Niccodemi, nell'affannosa dialettica di quelli di Pirandello, e persino nella convulsa e macerata inazione di Anletto; non toni e inflessioni vocali, ma una trepidanza d'anima, un indomabile anelito di candore, un bisogno di librarsi in un mondo purificato da tutte le ingordigie; e comprendevamo che l'affinarsi della sua recitazione era stato un tendersi, forse inconscio, alla conquista di tal mondo. La parabola di quello che è il riconosciuto magistero stilistico di Ruggeri ci appariva insomma condizionata da un non sospettato processo di maturazione umana.

Noi sappiamo poco della vita di Ruggeri; e può darsi che gente più attenta di noi ai fatti esteriori e alla cronaca quotidiana abbia argomenti atti a contestare quanto abbiamo detto; ma lasciateli, o amici, la consolazione di poter avvisare nel cammino di un'attore l'itinerario di un'anima. Quale altro attore può offrirvi oggi tal consolazione?

Tutti gli altri interpreti del Fedone, e specialmente il Farese che s'intonò a Ruggeri con inerteza d'intuito, contribuirono degnamente all'esteso felice della trasmissione.

Solo un breve cenno possiamo fare all'interpretazione di Teresa Raquin curata da Giorgio Strehler. Un'interpretazione stranamente disarmonica ove tutti gli attori principali, che pure hanno ottenuto in più punti effetti suggestivi, pareva si studiassero di recitare ognuno su un proprio registro. Evi Maltagliati pareva interpretasse una eroina di Battaglia, il fine Randone si barcamenava tra Ibsen e Andreiev, Hinrich aveva la trasognatezza accorta di un personaggio di Cecov. In un curioso concerto solo la bravissima Bella Starace Salmini ritrovava l'esattezza di scatto che certo verismo prese nel Grand-Guignol.

GIUSEPPE LANZA



Evi Maltagliati, Luisa Rossi, Bella Starace Salmini, Salvo Randone, Giovanni Hinrich, Mario Feliciani e Angelo Sivieri in una scena del dramma « Teresa Raquin » di Emilio Zola, rappresentato all'Odeon.

# MUSIC A

KLETZKY E MENUHIN ALLA SCALA

Un testone, affollato in ogni ordine di posti. Forse il più affollato da che la Scala s'è riaperta. L'entusiasmo del pubblico s'è manifestato a scatti con veemenza da rasente la frenesia.

Grande violinista, fuori di dubbio, Jehudi Menuhin.

L'ultima volta che suonò a Milano, alcuni anni fa, era ancora adolescente. Ma l'arte sua, matura, compiuta. Meravigliosa, anzi, e non soltanto rispetto all'età, che ci «prodigi», fra i concertisti precoci, non di rado ci è accaduto di riscontrare, salvo a vederne scemare presto i bagliori e ridursi a oscurità densa.

Ora il Menuhin tocca il pieno rigoglio della giovinezza, calmo, sorridente come nella sua adolescenza felice: segno distintivo e inalterabile della sua naturale superiorità d'artista.

Appena il pubblico lo ha visto comparire in mezzo agli strumentisti dell'orchestra e avanzare verso il proscenio, tenendo alto in pugno il violino quasi per mostrarlo a tutti, strumenti reali di non tenebrosi incantesimi, è scoppiata un'ovazione clamorosissima. Poi, si è fatto silenzio: un silenzio religioso. Ed è cominciato il concerto; propiziato il genio immenso e pio di Giovanni Sebastiano Bach.

Dire della composizione ci sembra orlato, tanto è nota e tante altre volte ne abbiamo scritto in questa Rivista. L'abbiamo ridutta a Milano, in un concerto dell'inverno scorso e non ci sarebbe dunque motivo di soffermarci ora su di esso, se non per riferire circa una nuova pregevole esecuzione. Che appunto il caso di quest'ultima volta.

Il suono che il Menuhin cava dal suo violino è puro, limpido, vibrante e penetrante: soffio vitale che l'artista trasfonde in noi.

Ma vogliamo dire tutto, a Jehudi Menuhin, grande violinista, fuori di dubbio: il suono ch'egli cava dal suo strumento (un autentico stupendo preziosissimo Stradivari, se non siamo male informati) è parso alla Scala piuttosto esile, tenue.

In che modo e perché?

Mi assicura un amico, illustre compositore: dipende dal genere della composizione. Il «solista» abbia pure eccezionale potenza di suono, non può competere con la massa degli strumenti su cui si appoggia e che lo sovrachia con il gravoso della sonorità complessiva. Io sono meno sicuro, del mio amico: penso che il suono del Menuhin è tanto ridotto di forza che in certi momenti, scoperti, del «pianissimo» non si percepisce più; e penso, inoltre, che il «genere» della composizione ha prodotto capovolgimenti i quali giustificano il suo progressivo svogliamento nel tempo e nello spazio.

Un altro mio amico osserva che la Scala è troppo vasta perché il suono di un strumento solo possa espandersi nutrito e pastoso. Bravo: e non ne abbiamo sentiti altri «solisti» alla Scala? E, per la forza del suono, non ne siamo rimasti contenti? E non sappiamo tutti che il Menuhin ha mandato in visibilio gli ascoltatori, nell'Albert Hall

di Londra (diecimila ascoltatori) e li manda in visibilio nella sala Carnegie di Nuova York e in altre sale su per giù dell'istessa capacità? E non si lamenta da molte parti che proprio la Scala non basta più per contenere comodamente il pubblico della nuova formazione sociale, non circoscritta alle classi così dette privilegiate?

Il Menuhin propende alla dolcezza e alla finezza del suono. Ottimo provvedimento per ricondurre il pubblico a una nobile ed elevata comunione di spiriti e d'intendimenti artistici. Ma anche della dolcezza e della finezza non bisogna oltrepassare i limiti, per non farne poi una manchevolezza. Abbiamo notato qualche cosa di troppo sovrageggiato, compassato nel suono — fattore principale dello stile — che ci ha messi a disagio. Subito, però, l'arte squisita del Menuhin ha ripreso il sopravvento: ha vinto, soggiogato, costretto all'applauso spontaneo, fragoroso. Applauso rivolto non alle stupefacenti acrobazie di «passi» superati con scaltrezza e arditezza di giocoliere, e meno ancora a lenocini di canto spiegato con reti che pescano fitto e non lasciano scappare la presa; bensì, alla dignità delle più alte virtù, poste a servizio umile e devoto della composizione riportata nella luce nativa. La singolare dignità della mente e dell'animo del Menuhin ha trionfato alla Scala contro chi lo aspettava, lo voleva assolutamente a quei «passi» e a quelle acrobazie. Ed è bene che sia stato così e che ciò abbia provato, una volta di più, la fondamentale serietà e autorità di giudizio del pubblico scaligero.

Per conto mio sono convinto che nei concerti sinfonici della Scala il «solista» si avvantaggerebbe di molto se non fosse tenuto in dietro, confuso nella massa degli strumentisti, come ora è avvenuto col Menuhin: ma staccato da questi, portato più avanti nella sala, fuori insomma dall'orchestra, com'è in effetti nella partitura ideata e notata dai compositori. A questo scopo serviva, in passato, la ribalta per i cantanti dell'aureo periodo del melodramma nostro: serviva a portare quasi in mezzo al pubblico il cantante, a fare di lui il vero protagonista musicale, quale prevaleva al compositore e al pubblico che fosse. Ma la ribalta alla Scala fu tagliata allorché il Teatro si costituì in Ente autonomo; e per molti lati l'efficacia delle voci e degli strumenti andò perduta o diminuita. Ora come si rimedi? Rimedio c'è a tutto; lo troverà chi deve.

Torniamo al Menuhin e concludiamo. Dal Concerto di Bach, eseguito con sobrietà di accenti, specie nell'adagio, fraseggiato largamente, poi che l'arco del Menuhin sembra non aver finito mai, egli è passato al Concerto del Mendelssohn, uno dei tre o quattro monumenti del «genere». Anche questo Concerto stiamo risentendo a ripetizione continua; ma vada per i lunghi anni in cui soltanto ne ci fu proibito, tenuto in disparte per purgarsi di che? di un peccato originale che, non esisteva, e che al contrario, era virtù sovrana.

Per quanto si è detto sopra, il «tempo» del Concerto di Mendelssohn che più ha colpito e conquistato gli ascoltatori fu l'«adagio», posto fra gli altri due «tempi», e

«cantato» dal Menuhin con abbandono totale al fervore dell'animo. Nel primo «tempo» egli contiene la passione e nell'ultimo «tempo» modera lo slancio del ritmo zingaresco ben scandito, spiccato balzante.

Alla fine del concerto si è scatenato il delirio del pubblico. Le grida, le acclamazioni si fecero strepitose e interminabili. Evidentemente non era bastato al pubblico quel tanto che il Menuhin aveva già dato. Chiedeva dell'altro e di più. Pretendeva di sentir lui solo, senza orchestra. Quante volte si è dovuto ripresentare il Menuhin, per ringraziare? Ma non ha ceduto. Niente bis o tris o via di seguito: quando ci si mette per questa strada non si sa dove ci si può fermare. Sorridente, calmo, cortese, ma fermo, col suo violino stretto in pugno è tornato ad accennare il suo gradimento e se n'è andato col passo leggero elastico ceduto dal buon cultore della ginnastica falca che lo mantiene vigoroso e sicuro di membra e d'intelletto.

Qualche protesta del pubblico deluso c'è stata, ma sommersa. Malumore rientrato nel silenzio.

L'orchestra è stata diretta da Paul Kletzky, con la diligenza già nota nel precedente suo concerto alla Scala. Non sempre, però, la diligenza è bastata per coprire qualche punto poco preciso nel dialogo dell'orchestra stessa col «solista» e qualche altro punto sverchiamente pesante, anche se l'orchestra era diminuita nel numero degli strumentisti, dato che si doveva tener presente la delicatezza di suono del Menuhin. Ma questi arbori a Milano appena in tempo per una prova, la mattina del concerto. Usi e costumi dei grandi concertisti.

La colpa — per modo di dire, e veniale — non è dunque tutta del Kletzky e gli va perdonata. Prima dei due Concerti per violino e orchestra e dopo il Kletzky ha diretto la «ouverture» di Beethoven all'Egmont e la Quinta sinfonia di Ciaikovski: composizioni pure udite e ridotte in questi ultimi tempi. La scelta dei programmi sinfonici, alla Scala, va variata, almeno in maniera da non riavvicinare troppo le ripetizioni delle composizioni. Concerti sinfonici a Milano non ce ne sono in sovrabbondanza. Quest'anno il loro numero supera d'assai il normale, per cause risapute. Si colga la rara e favorevole occasione, poi che c'è tempo di provare senza fastidiose preoccupazioni di tempo e danaro, per rinnovare i programmi sopracitati. Il pubblico milanese accrebbe, a ragione, interessamento e affezione alle manifestazioni di musica sinfonica: ne sarà lietissimo.

L'esecuzione delle «ouverture» all'Egmont filò diritta, secondo la buona regola. Niente di più e niente di meno. Migliore l'esecuzione della sinfonia di Ciaikovski. Si presta assai bene a soddisfare il desiderio di distribuire colori piacevoli, se pure qua e là.

Applausi cordiali al maestro Kletzky e all'orchestra.



Il violinista Menuhin esce con Wally Toscanini dalla Scala dopo una prova.

CARLO GATTI



Ci piace rievocare, al di sopra dei tentativi non sappiamo se più disperati o cavillosi che la cronaca, certa cronaca riferisce non sempre per contribuire alla necessaria concordia, la giornata del 2 giugno: il sentimento vissuto da noi e da molti milioni d'Italiani, quel giorno in cui, sedati le ragioni e i clamori della opposte propaganda, noi ci siamo raccolti in noi stessi, e pesate coteste ragioni, e cessati quei clamori anche come ultima eco, abbiamo varcata la soglia della sezio, ne elettorale per esprimere con un lieve segno di croce la nostra volontà d'uomini liberi. Sarebbe astratto quanto ingenuo idealismo supporre che ogni Italiano, tra i venti e più milioni d'Italiani che si sono recati quel giorno alle urne, abbia compiuto quell'atto secondo quella interiore forza deliberante, sottratta del tutto alle momentanee illusioni o alle molteplici pressioni degli interessi particolari. Ma l'importante è non già l'aver ubbidito, per debolezza, viltà o privato interesse, a coteste esterne pressioni quanto, invece, l'essere stati posti nella condizione di non ubbidire, se questa poteva coartare la coscienza individuale. Si vuol dire insomma che lo Stato ha posto finalmente il cittadino nella condizione di non temere altra forza se non, semmai, quella, morale, del rimorso per non aver saputo esser libero, cioè nella condizione di esprimere una volontà obbedendo esclusivamente, se così voleva, alla voce della propria coscienza. Piccola cosa, si dirà; ma è accaduto mai questo in Italia, da quando fu concessa al cittadino questa piccola arma che si chiama suffragio?

Non è questo il luogo, né il momento, per ripercorrere a ritroso la storia elettorale del nostro Paese, ancor prima della formazione dello Stato unitario, cioè negli stessi plebisciti che resero formalmente legale, tutti sanno con quali espedienti, la stessa unità. Ma è di nostra diretta esperienza quale fosse la pratica elettorale in Italia, prima e dopo il suffragio universale; quale illecita ingerenza esercitasse il governo sulla manifestazione della volontà popolare, proclamata libera nell'atto stesso che veniva imbrigliata o penultima o coartata o addirittura manipolata in un gabinetto di prefettura, magari con l'ausilio, se ritenuto necessario, dei « mazzieri », già pronti alla bisogna. In realtà, quella basilare libertà del cittadino moderno in Italia, se trovò giuristi e legislatori per affermarla e formularla, non trovò mai un governo per farla rispettare. Ed è questa una storia triste, che pareva legata intimamente al nostro costume, o malcostume politico; da far ritenere che non avremmo mai potuto riscattarcene. Certo, nelle regioni, o almeno in alcune regioni del Nord, cotesto malcostume era meno diffuso; ed è rimasta memorabile, specialmente a Milano, la fedeltà del popolo alle sue guide morali, capitanate dalla figura, umana e alta su tutte, del vecchio Turati, la cui cara immagine abbiamo riveduta in questi giorni sui muri della sua città: sor-

# FATTI ed epiloghi

CHI LE FARFALLE CERCA...

ridente e affettuosa immagine, viva di manzoniana urbanità e arguzia. Ma altrove, ma nelle provincie del feudalismo agrario, o delle clientele personali, alimentate dal pagliettismo dei « galantuomini » e dagli interessi dei « grandi elettori », il voto era nient'altro che uno strumento di corruzione di più, messo in mano alla miseria delle plebi per poterle meglio ridurre ad anonimo gregge, e farsene piedestallo nella perpetua curia parlamentare. Solo nel '19 s'ebbe in Italia, nonostante violenze locali, una votazione politica che rispecchiò abbastanza il vero volto del Paese; e fu la volta che il popolo mandò alla Camera molti deputati socialisti e popolari. Ma fu anche la volta che le classi privilegiate cominciarono ad aver paura; e non tardarono ad approfondire ed escacerbare i dissenzi di quei due partiti, e ad a-

pirarsi per quella breccia la via per la quale il fascismo passò. Da allora — è storia nota, ma è bene non dimenticarselo mai — quella piccola arma della scheda fu irrisa e imballata in un motto di sapore dannunziano: fu chiamato appunto « ludo cartaceo », e mandata al macero. Ma con essa andò al macero la libertà del popolo italiano.

Si trattava d'una piccola, innocua arma; ma dall'averla perduta ebbe inizio la nostra miserabile storia nella nostra tragica avventura.

È facile, molto facile, far dell'ingenua retorica su cotesto riacquistato diritto del popolo italiano a essere padrone di se stesso, a sentirsi libero. I saputi della politica in mano di pochi vi diranno ancora che si tratta d'una libertà fittizia, vuota di contenuto. Sarà; ma perché allora tanto affannarsi

per insidiargliela e, appena divenne possibile, strappargliela di mano? Se è un innocuo giocattolo, fate che questo bimbo ci giochi. E vedrete che si tratterà d'uno di quei giocattoli fatati col quale — come dice una vecchia favola nordica — un bambino diventò uomo in ventiquattr'ore; e si trovò, con stupore di tutti, a ragionare come un uomo maturo.

Ma noi qui non racconteremo favolette, nemmeno per gusto d'allegria. Né il popolo italiano è un fanciullo, o « immaturo » — altro rancido luogo comune reazionario, ma pur sempre ripetuto — da non saper fare delle libertà che gli spettano quell'uso civile che altri popoli, non così ricchi di storia, né dotati di maggiori facoltà e virtù, sanno pur fare da tempo. E come già sentimmo vicino il suo cuore e limpido il suo giudizio nei giorni fervidi della resistenza, e poi, lo sperimentammo, non senza emozione, nella prima prova del voto amministrativo, così l'abbiamo riveduto in quella giornata che resterà sempre viva nel nostro ricordo: composto ma non severo, animato anzi da un'irare franchezza e direi scioltezza di moti, e in una prova ben più impegnativa per la sua serietà morale e maturità politica. Un'aria domenicale, a Milano un po' grigia, era quel giorno per le strade, meno affollate d'ogni altra domenica; con poche macchine, e le piazze quasi deserte. Ma negli occhi dei passanti, pur distratti e lenti in apparenza, era facile leggere un pensiero comune: la persuasione che le ore, come passavano, quiete e quasi annoiate, macinavano un evento di gran peso per l'Italia. A che tale evento si compiesse: ciascuno aveva portato o stava per portare il suo piccolo contributo: una crocetta, un voto. Nessuna insospetizione, nessuna forza estranea, aveva o avrebbe guidata la mano a segnare una croce in questa o quest'altra casella. Piccola ma grande certezza; e, negli occhi di me che guardavo, degli ignoti che mi guardavano, ci scoprivamo a vicenda la luce di questo caro, geloso, preziosissimo orgoglio.

Orn quel giorno è passato: la Repubblica c'è. Il popolo ha messo le mani sul suo destino — ch'è l'unico mezzo perché non gli sia più concesso e usurpato. Milioni di Italiani, sparsi nelle Americhe, hanno salutato con slancio commovente e spontaneo l'avvento della Repubblica nella madre patria. Nelle città italiane il popolo s'è radunato ordinatamente nelle piazze e ha manifestato, con serena compostezza, la sua gioia. In virtù di cotesto alto esempio di maturità civile dato dall'Italia, — pur dopo le nostre delusioni, e le coperte avversioni e i palesi inciampi posti sul suo cammino, acutamente riassunti in un limpido e composto articolo sul Corriere dal Calamandrei, giurista insigne quanto uomo *integer vitae* — anche l'orizzonte internazionale segna già una promettente schiarita. E dunque:

Chi le farfalle cerca sotto l'arco di Tito?



Le navi americane « Glennon » e « Cole » a Portsmouth dove la Marina britannica ha offerto una base navale permanente alla Marina degli Stati Uniti.



Questi due militari, adibiti a un impianto radiofonico, sono prigionieri italiani del battaglione lavoratori n. 144 diascato in un campo nei pressi di Londra.

G. TITTA ROSA

Lo Stato della natura dei tumori. È un organismo dentro un organismo. Questa ricerca della spiegazione di che è Stato, porta a freddureggiare: lo Stato è uno Stato nello Stato. Anche lo Stato, come i tumori, tende a immalinire. Così almeno sembra a noi. In verità però, quello che a noi appare come un immalinimento, è il crescere e lo svilupparsi dello Stato. E cresce e si sviluppa lo Stato a detrimentamento di tutto il resto, cui si aggredisce e si aggredisce. Perché lo Stato cresce e si sviluppa, nutrendosi del popolo e della nazione che lo hanno in mezzo a loro come Stato. E quanto più lo Stato cresce e si sviluppa, tanto più popolo e nazione si denutriscono e deperiscono. Il quale

I modelli cui l'uomo s'ispira e adegua la propria vita, appartengono ancora in massima parte al mondo « tolemaico », ossia al tempo in cui l'uomo credeva il nostro pianeta centro dell'universo, e l'universo gestito da un dio unico e perfettamente individuato, e l'uomo creato personalmente da questo dio e solo usufruttario del detto universo. Questo l'anomalia mentale del nostro tempo. Questo il vizio mentale del nostro tempo. Questa la malattia mentale del nostro tempo. Perché i modelli sono altrettanti sim-

Anche lo Stato porta il marchio della sua origine tolemaica, ed è il suo carattere conchiuso, la sua forma a ruota, il suo movimento accentratore, che sono tutti caratteri derivati dalla forma del concetto tolemaico dell'universo, e sue imitazioni.

Non si avrà risultato effettivo, se riconosciuta



la falsità del modello Re e abbandonato questo modello, non sarà riconosciuta la falsità anche del modello Stato e abbandonato anche questo modello. Lo Stato è un re senza persona e senza corona. Non deve bastare questa impersonalità dello Stato a salvare lo Stato. Non deve lo Stato sopravvivere al re, solo perché il popolo « vede » il re ma non « vede » lo Stato. Le stesse ragioni che fanno del re un modello falso, fanno un modello falso anche dello Stato. Anche lo Stato fa parte di quei modelli che sono l'espressione di un decaduto concetto dell'universo, e che perciò non possono se non recare danno alla nostra vita di oggi, la quale, per svolgersi con naturalezza e salute, deve ispirarsi interamente e riflettere un concetto dell'universo riconosciuto come valido dalla nostra scienza e dal giudizio che da essa deriva.

Oggi gli italiani — e non solo gli italiani — credono che per ridare forza e assetto all'Italia, bisogna *rifare lo Stato*. Errore gravissimo. Gli uomini ripetono le cose che hanno fama di aver dato buoni risultati, nella speranza che continuino a dare buoni risultati. Editori e direttori di giornali continuano a chiedermi biografie di uomini più o meno illustri, perché il mio libro *Narrate, uomini, la vostra storia* ha avuto un certo quale successo. Inguaribile pigritia mentale. Effetti del « pompiersmo ». Esempio di pompiersmo: Hitler voleva ricostituire l'impero di Carlomagno. Altro esempio di pompiersmo: Mussolini voleva dare all'Italia un impero, sul modello degli imperi che in altri tempi si sono dati l'Inghilterra e la Francia. Terzo esempio di pompiersmo: politici e statuti vogliono ricostituire e rafforzare lo Stato italiano, ora che i caratteri della vita escludono la forma dello Stato. La sorte toccata ai due primi esempi toccherà anche al terzo. Sorte comune di tutto che ha origine pompiersca. Toccherà anche se pur in un primo tempo la ricostituzione e il rafforzamento dello Stato daranno risultati apparentemente buoni. In questo caso anzi il crollo sarà più clamoroso e più disastroso, perché la severità della correzione è proporzionale alla gravità dell'errore.

Prima riforma da fare: eliminare i modelli che riflettono il concetto tolemaico dell'universo. E dunque anche lo Stato.

Con quali nuovi modelli sostituirli?

Vizio della simmetria! Non è detto che tutto che finisce, debba essere sostituito. Impariamo ad apprezzare la felicità del libero spazio. La libertà è fatta anche di vuoto.

Pensare soprattutto al mutamento « geometrico » dell'universo. L'universo tolemaico era verticale, e tutto nei suoi derivati era verticale, fino nelle infime istituzioni. L'universo copernicano invece è orizzontale, e tutto nei suoi derivati dev'essere orizzontale, fino nelle infime istituzioni.

Fra tre re, disse un uomo della « parentesi », e con venticinque secoli di anticipo, Eracleo ci dà l'immagine del « nostro » universo.

Eliminare d'in mezzo a questa « orizzontalità » tutto quanto è verticale — Dio, re, dittatura, Stato, punti fermi della cultura, — e ostacolo il libero fluire della vita.

Con che sostituire lo Stato?

La parola agli specialisti. Io per me ripeto: perché sostituire?

Non dico di gettare il popolo nell'anarchia, levargli guida e direzione e i tutori dell'ordine. Ma togliere ai reggitori e amministratori della cosa pubblica la posizione di centro, ogni posizione che limiti la posizione e il potere centripeto di un dio, la funzione accentratrice, e disporli in fila, in « ordine sparso », ai margini della vita fluente. Come i segnalinee nelle partite di calcio.

Che è il solo modo di sciogliere i nodi della vita: il particolarismo, e l'isolazionismo nazionalistico. Dare ai popoli un cammino rettilineo e libero. Che farà incontrare popolo con popolo. Li fonderà. Li unirà. E tutti senza illusioni né mete false, cammineranno il cammino di una comune sorte.

ALBERTO SAVINIO

## Vigilia della Repubblica a Roma



Le dattilografe del Viminale non hanno mai avuto tanto lavoro come in questi ultimi giorni. Eccole intente a trascrivere i risultati elettorali, appena pervenuti.



Romita e Nenni fanno alcune dichiarazioni alla radio sull'esito del « referendum », alla presenza di giornalisti.



Montecitorio si prepara a ricevere i deputati della Costituente. Si fa pulizia nel « corridoio dei panni perduti ».



Una grossa catena, che risale ai tempi in cui il Quirinale era residenza del Papa, viene tesa dinanzi al portone principale. La polizia a piedi e a cavallo sorveglia le entrate e le uscite del palazzo.



L'ammiraglio Leahy a Londra per organizzare il rimpatrio delle truppe americane.



Il primo aeroplano senza coda e con le ali piegate all'indietro, (da non confondersi con quello conosciuto come «ala volante») durante il suo primo esperimento che si è compiuto su 2500 miglia.



La signora Guin, moglie dell'ex-presidente della Camera francese, ha visitato Londra.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



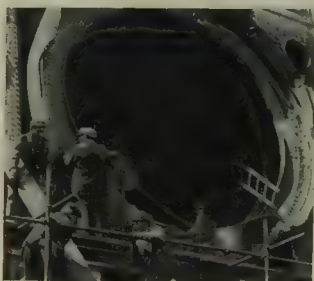
Il soprano Martha Milder, che ha interpretato la «Bohème» al teatro dell'Opera.



Per le molte persone per le quali i bagni di mare restano ancora un sogno, le piscine sostituiscono la spiaggia. Ecco la piscina di via Fenizio, una delle più grandi di Milano, riaperta al pubblico domenica scorsa, ove nei primi giorni di calura hanno trovato refrigerio molte migliaia di milanesi.



Ananda Mahido, il re del Siam della cui tragica morte ancora si ignora la causa.



Il fumaiolo del «Giulia Cesare», il grande piroscafo affondato nel porto di Genova dai tedeschi nel 1944, che è stato in questi giorni recuperato e rimesso in bacino.



Un magnifico esemplare di «panda» che il governo cinese ha donato a quello britannico. Il bambù fresco è sempre il suo cibo preferito.



Nel cantiere Ansaldo di Genova-Sestri è stata varata felicemente il primo di giugno, con la tradizionale cerimonia, la motonave «Ombrina» di 9500 tonnellate.



L'impressionante visione della piazza del Duomo di Milano durante la grandiosa manifestazione popolare dell'1 giugno che ha salutato l'avvento della Repubblica.



# NOTIZIARIO

VATICANO

È i primi commenti sulle elezioni negli ambienti vaticani sono quelli di un osservatore obiettivo che prende atto di avvenimenti non dipendenti da lui. Una premessa messa a punto dell'organo dell'azione Cattolica degli ultimi giorni circa l'assoluta indifferenza per la Chiesa fra repubblica e monarchia e quindi piena libertà per i cattolici di votare per l'una o per l'altra istituzione, ma precisa presa di posizione favorevole per la costituzione per cui incombeva l'obbligo ai cattolici di votare per la lista dei candidati il cui programma era più vicino e consona alla dottrina della Chiesa, aveva dato origine a una polemica interna fra cattolici progressisti e conservatori.

Oggi, cosa fatta capo ha. Ogni recriminazione da parte di chi avrebbe voluto un esito differente del referendum, sarebbe perfettamente inutile, anzi dannosa. L'«Osservatore Romano» notato che l'avvento della repubblica è esaltato dalla proporzione e dalla abitudine del suffragio, osserva che il cinquantasette per cento dei voti ottenuti dimostra che la corrispondente complessiva minoranza per la monarchia non va considerata come espressione di parte giacché si può calcolare che i partiti dichiaratisi monarchici hanno ottenuto circa 1.400.000 voti mentre la monarchia ne ha ottenuti molti di più. Si tratta quindi di un risultato non deciso da una convinzione dottrinale, da una avversione ideale contro la repubblica, bensì da considerazioni contingenti verso «quala repubblica» e si avverte. Ricordati i dubbi e i timori a tale riguardo, e le promesse ed i propositi dei sostenitori della tesi repubblicana l'organo vaticano fa alcuni

Serie 1946

L'apparecchio personale

Mod. 577

5 VALVOLE

4 gemme d'ond

Soc. An. FIMI

MILANO

Stabilimento: SABONNO

logici rilievi per affermare poi che torna giustificata, necessaria, la invocazione alla tregua finalmente, degli ostili contrasti, delle accezioni, dei personalismi. Perché in un clima di tolleranza reciproca fiorisce senza rimpanti e rancori quell'Unione che farà l'unico forza capace di salvare la nazione e la democrazia, l'ora giustificato e necessario l'appello all'accettazione onesta della volontà della maggioranza, impegnata a sua volta a dimostrare che le vittorie civili e democratiche non sono vittorie di guerre con superstiti passioni fra vincitori e vinti; bensì con superstiti governi di fraternizzazione nella sola vittoria di cui tutti saranno ugualmente partecipi e fieri: quella di una efficace pacificazione nella pacifica ed operosa repubblica.

Un altro fatto che passa in primo piano nei commenti che guardano al futuro, è quello riguardante la Costituzione e in particolare il grande successo della Democrazia Cristiana che ha superato i pronostici, e che costituisce una affermazione la cui importanza esce dai confini della Patria. Si rileva come nel giro di un anno dalla liberazione totale del Continente i partiti cattolici hanno preso una posizione direttiva in Francia, Olanda, Austria, Germania (zona anglosassone) e Italia. Il mondo occidentale si è risollevato dalla occupazione nazista per proclamare sostanzialmente la sua fede nei principi eterni del cristianesimo e la sua obbedienza alla Chiesa di Roma. Come la fede dei primi tempi e di tutti i tempi accoglieva e accoglie il ricco e il povero, il puro ed il lebbroso, così in definitiva i democristiani raccolgono sotto la loro bandiera tutte le classi sociali e, in un certo senso, molti credo politici tanta è la gamma delle sfumature. L'affermazione e la diffusione dei-

Grande Albergo e Stabilimento Idroterapico di Graglia (Biella)

Apertura 1 luglio 1946

Direzione Sanitaria:  
Prof. Dott. ANDREA VINAJ

facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

CON SPRUZZATORE METALLICO

DA' BRILLANTEZZA MANTIENE L'ONDULAZIONE ANCHE DURANTE LO SPORT PROTEGGE I CAPELLI

MERAVIGLIOSA PER LE NUOVE PETTINATURE

BRILLANTINA LINETTI

ALLA CERA DI FIORI

GANCINO

BIANCO Gancino GENUINO

## un aperitivo? MISTURA DO

CATTIVI  
ODORI  
AI  
PIEDI - ASCELLE  
SCOMPARIRANNO CON  
ANTISUDOR

IN TUTTE LE FARMACIE  
OO INVIAVANO VAGLIA, 10  
A LABORATORIO  
VALROSY  
MILANO  
VIA BRASILELLI 3  
TELEFONO 581-367



la Democrazia Cristiana in Europa che ebbe il suo grande sviluppo alla fine e al principio del secolo, appare oggi come un indizio certo d'una vaghiata unitaria dell'Europa stessa.

Con moti proprio in data primo maggio è pubblicato solo ora dagli « Acta Apostolicae Sedis » Pío XII ha approvato l'ordinamento giudiziario e il Codice di Procedura Civile per lo Stato della Città del Vaticano che entreranno in vigore il primo novembre prossimo. Il progetto per questi atti era stato preparato da una Commissione nominata da Papa Pío XII nel 1952. In questo tempo, giurato le disposizioni della legge fondamentale dello Stato 7 giugno 1954 sulle fonti del Diritto, nella Città del Vaticano venivano osservate « in mancanza di altro » alcune leggi e regolamenti del Regno d'Italia in quanto fossero applicabili.

Gli ovesti 13 ha avuto luogo in Vaticano il Concistoro semipublico per quattro canonizzazioni: è questo l'ultimo atto che

chlude la prescritta prassi perché un servo di Dio possa venire iscritto nel Canone della Chiesa donde il nome di Canonizzazione. Si dice questo Concistoro « semipublico » perché prendono parte ad esso, oltre i cardinali, anche i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, gli abati ordinari, quelli cioè che hanno giurisdizione vescovile nel territorio di cui sono i titolari residenti in Curia, nel territorio di un reggio di cento miglia da Roma. La cerimonia si è svolta abbastanza rapida. Dopo l'eterna omnia, rimasti nell'Aula solo i votanti, Pío XII ha pronunciato una breve allocuzione in latino riassuntiva delle cause ed ha invitato tutti i presenti a dare il loro patto di fedeltà alle disposizioni. Hanno votato per ordine di dignità e di anzianità cominciando naturalmente dai cardinali, il voto è stato letto da ciascuno per ciascuno dei quattro protetti e cioè i beati Giovanni de Britto, Bernardo Realino; e la beate Giovanni Elia, beata Bichler des Agnes e Francesca Savio Cabrini. Una breve allocuzione di Papa ha chiuso la seduta, dopo di che il Prefetto delle Cerimonie, ha informato ai Promotori Apostolici di giungere un pubblico strumento di quanto era avvenuto. La prima solenne beatificazione sarà quella della Cabrini, indetta per il sette luglio.

È stato nominato Nunzio al Perù monsignor Luigi Arrighi Gonzales della Nunziatura del Belgio.

Sabato 12 corr. il nuovo ambasciatore del Portogallo Conte Pedro de Lamas de Rover ha presentato le lettere credenziali al Papa.

### LITTERATURA

È uscito per i tipi dell'editore Garzanti, nella collana « Vita Visiva » edito di Vera Modigliani, queste pagine — testimonianza fedele e schietta della vita di quel secolo di studi che per tanti anni condurranno nel mondo europeo la battaglia del libro pensiero politico e sociale con una fede che neanche le molte delusioni patite riuscirono a scalfire — rievocano l'incubo angoscioso del delitto Matteotti, tracciano con felice immaginazione i ritratti dei più attivi socialisti europei, da Bauer a Kautsky, da Claudio Treves a Filippo Turati, da Salvemini a Carlo Rosselli, a Modigliani, a Saragat, ecc., e formano della storia, del movimento, un capitolo tutto nuovo, di interesse

nazionale e di particolare valore informativo internazionale. L'autrice che, come ella dice, non ha avuto nessuna parte attiva, ma pure indotta, nel movimento politico, né in Italia né all'estero, nello scrivere queste memorie, è l'editore uniliceno e opera, via l'editore, di tutti le sue nobiltà. Ma nonostante l'intenzione, che non è stata di fare opera storica, Vera Modigliani è riuscita a dare il suo libro che è storia vera perché scritto, soprattutto, con fedeltà e purezza.

L'editore Trassinelli, che ha presentato per primo in Italia l'opera, e ha profondamente di Franz Kafka, ha ripubblicato recentemente, nella collana « Romanzi », il « Mito dell'Imperatore » nella traduzione di Anita Ross. Racconto strano, disumano, con fatti, avvenimenti e personaggi tanto che l'eventuale può sembrare bizzarra e l'implicito di certi episodi esagerare e allucinati, ma non c'è da inquietarsi. Kafka, nella sua lingua unita e disadorna è di una terribile lucidità. Sia al lettore sapere succedere da questo mondo sensibile alle realtà del mondo invisibile dello spirito.

Di Cesar Treves, scrittore romano già noto ai lettori italiani per alcuni lunghi racconti tradotti alcuni anni fa, la casa editrice « La Capitale » presenta l'opera che, secondo la versione di A. Silveri-Diorgi. Romanzo d'impegno e di largo respiro, ma di avvincente e sano, è un libro che abbraccia in una visione d'insieme tutta una generazione che molti storici e molti scrittori, storia e cronaca, vita e morte si fondono in un grande quadro a forti tinte in un'amara esperienza di vita visiva.

Alla sua Storia della letteratura russa (ed. Garzanti Milano) che ha ottenuto tanta merita fortuna, Rizzoli, Lo Gatto aggiunge ora una Storia della Russia (primo volume edito da Sansoni) opera di alta cultura, ricca di documentazione iconografica e bibliografica, che si preannuncia con questo primo volume di grande interesse storico e informativo.

La casa editrice Mondadori presenta nella collana « Medusa » Vocazione, di M. Hutchinson, storia di una intera missione delle isole tropicali, che, giunta alla vecchiaia, viene costretta a far ritorno a Londra; e quale sia il smarrimento di questa donna abituata a vivere fra i selvaggi delle foreste nel ritrovare la gente civile, quale il dramma della sua vita, quale l'aspirazione dell'isola abbandonata, dipanata nella vita vocazione è materia ora comica, ora drammatica di questo romanzo. Nella stessa collana è uscito, inoltre, Kitty Foyle di Christopher Morley, romanzo in prima persona di una donna del nostro tempo, storia intima della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza, indelebile analisi di tutti i suoi segreti pensieri, dei suoi grandi e piccoli turni del corpo e dello spirito.

Una delle opere più profonde di Miguel de Unamuno, per Profane di Portogal e de Zepeda e condanna y visiones apofelias, è stata pubblicata in un solo volume dall'editore madrileno Aguilar, nella collana « Crisol ».

Giovanni Orsini, che a Milano dirige la Scuola del Teatro drammatico, ha pubblicato presso l'editore Gastaldi un volumetto intitolato Brutto Romano, di tutti i « e o'op », che è di particolare interesse perché contiene una scelta degli scritti del celebre attore.

### ARTE

Una mostra di manoscritti di Apollinare, Codex Bezae Cantabrigiae, Rannuelli, Gatto, Gavazzini, Zoppoli, Malin, Mattioli, Petrucci, Quastromodo, Saba, Sereni, Scipione, Tullio, e altri, è stata allestita temporaneamente, a quota ordinata alla Galleria dell'Annunziata a Milano. Nelle sale figurano quadri di Modigliani, Picasso, Carrà, Casorati ed altri.

Nel salotto del Circolo Forestale, a Belgio, è stata allestita una Mostra nazionale di arte contemporanea. L'esposizione si chiuderà il 24 giugno.

Un gruppo di opere del pittore Fioravanti Arici è esposto alla Galleria Manzoni di Milano.

Il 21 giugno sarà inaugurato al Palazzo dell'Arte al Parco di Milano la prima mostra di giocattoli artistici cui parteciperanno le ditte più importanti di questo settore dell'industria e dell'artigianato italiano. La mostra resterà aperta fino al 9 luglio.

A cura del Provveditorato per le opere pubbliche di Lombardia si è iniziato il restauro del Palazzo reale di Milano. A quanto sembra si vorrebbero usare gli appartamenti di donne non come musei, ma anche per allestire mostre ed esposizioni d'arte. È pure in programma il restauro del devastato salone delle Carlini.

La mostra della bellissima collezione d'arte donata da Samuele Kress alla Galleria Nazionale di Washington è stata inaugurata dal Presidente Truman. Fanno parte della collezione, quasi completamente in forma di opere italiane, una serie di nove affreschi di Bernardino Limbri, illustranti la storia di Cefiso e Procris, opere di Bernardo Padoa, Beato Angelico, Pío Lippi, il Sassetti, Simone Martini, Cosmè Tura ed altri fra i maggiori pittori del Rinascimento e dell'Ottocento.

Per commemorare il centenario di Goethe, l'Accademia di Belle Arti di San Fernando, a Madrid, ha ordinato una grande mostra di opere di Francesco Goethe, di cui sono state prese in prestito la Tirana, Fernando Y. Mundurri, Godoy, Novati, Villanueva, Ope (autoritratto), Torsos ed altri. La sala, decorata nello stile dell'epoca e conteneva i busti di Goethe, Fernando V e Goethe.

Secondo notizie non reventissime, alle vendite parigine dell'Hotel Drouot, un bielle del 1873 è stato aggiudicato per 300 mila franchi mentre un disegno a matita di Ingres ha raggiunto 18 mila franchi.

La Galleria d'Arte Moderna di Torino ha ordinato una mostra del pittore Luigi Viano.

### MUSICA

Il didoneo Victor Feldman è ritenuto il miglior suonatore di batteria del l'Inghilterra ed è stato definito, addirittura, « un genio della musica ritmica ». L'attenzione dei radioascoltatori di tutto il mondo era già stata attirata dalla eccezionale abilità di questo esportatore di cui ignoravano la giovane età. Conosciuto, le compagnie di varietà si contesero la sua collaborazione e a alcune si è impegnato. Le americane gli fecero pervenire delle lettere offrendo il piccolo Feldman avvenire incombente a suonare il tamburo all'estate di sei anni, senza la guida al cinema e perfezionandosi da solo, in mo-

## Una geniale utile novità

Il cherubino per uomo a signora CEMIE la acciaio inossidabile da sviluppo la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di estrema durata. Acquistando la serie completa, lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIE di A. OVIDIO RIGOLIN

MILANO - Viale Monte Napoleone 35 - Tel. 52.120

SPECIALITÀ  
AMMANTATI  
BITTER  
CONDIZIONE  
DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

Il rasoio che si usa tutta la vita  
raseducati

TESTINA UNICA UNIVERSALE  
PER CONTROLLO IMMEDIATO  
IL PRIMO - IL CLASSICO - IL PIÙ  
ECONOMICO RASOIO ELETTRICO  
RADE PERFETTAMENTE SENZA  
IRRITARE LA PELLE

CONCESSIONARIA  
S. VENEZIA  
SCINTILLA - VIA S. PROSPERO, 1 - MILANO  
TELEFONO 16-777 - 16-798



## OTTICA COCCHI

Telefono 86749 - Piazza degli Affari - Milano  
PER I VOSTRI OCCHI OCCHIALI COCCHI  
Assortimento completo occhiali da sole  
modelli 1946

Fotografia - cine - geodesia - microscopia  
sviluppo - stampa - ingrandimenti

ESAME DELLA VISTA GRATUITO

MILANO

MISCELA PURIFICATA DI KNEIP, DIURETICA  
LASSATIVA, RINFRESCANTE, DEPURATIVA.  
C.E.A. S.p.A. - Milano

CHIERTELLE IN TUTTE LE FARMACIE



do da diventare, in tre anni, un esperto suonatore. I genitori del ragazzo lo hanno ora iscritto alla Scuola reale di musica di Londra, per farne anche un pianista.

Secondo i dati di un referendum indetto dal Metropolitan e dalla radio americana, centoventimila ascoltatori hanno votato a favore dei seguenti opere di cui hanno richiesta l'inclusione nei programmi radiofonici del prossimo anno. Del repertorio classico: l'«Aida» di Verdi, la «Carmen» e di Bizet, la «Traviata» di Verdi, in un secondo elenco di opere meno seguite hanno ottenuto il maggior numero di voti le seguenti: «Hänsel e Gretel» di Humperdinck, «Boris Godunov» di Musorgsky, «Il cavaliere della Rosa» di Strauss.

Una commedia musicale intitolata «Can-Can» si sta rappresentando con molto successo a Londra, all'«Adelphi Theatre». La musica sono state scritte fra le migliori di Offenbach e anche il soggetto ha dei punti di riferimento con la vita teatrale di quel musicista. In «Can-Can» si ritrovano però anche degli elementi d'altra natura operetta, «Die Fledermaus», poiché vi si raccontano le vicende di un principe russo finito in prigione. Molto affascinante la prima donna, Elizabeth French, e piacevole le canzoni sentimentali di Charles Dornier.

Il corpo di ballo dell'Opera di Parigi si è recato in Svizzera e preclama a Ginevra e a Losanna, dove si è prodotto in una serie di spettacoli di rara perfezione artistica. Nel programma vi era, tra l'altro, l'«Oiseau bleu» di Tschikowsky, la «Petit» di Paul Dukas, il «Valzer di Ravel», gli «Animali modello» di Francis Poulenc, «Dolly» di Gabriel Fauré e la Suite in bianco, tratta da «Nannette» di Edouard Lalo.

## CINEMA

Cannes annuncia per l'ennesima volta un festival del cinema, al quale avrebbero già aderito ufficialmente l'Argentina ed Argentina. Intanto Venezia pubblica il regolamento della Mostra internazionale d'arte cinematografica, che verrà inaugurata il 21 agosto. Ciascuna Nazione partecipante potrà essere rappresentata da un delegato del rispettivo Governo o da un altro esponente della propria industria cinematografica. Ciascuna Nazione è libera nella

sceita delle opere, e potrà partecipare alla manifestazione con numero illimitato di film a scenario ed a corto metraggio, che verrà fissato d'accordo con la Direzione della Mostra, in rapporto al complesso della produzione di ciascun paese partecipante. Tutti i film dovranno essere di prima visione assoluta.

Verranno assegnati una Coppa della città di Venezia partecipante, la miglior regista, soggettista, compositore di musica, attore, attrice, e un premio di merito documentario. Medaglie della Biennale di Venezia saranno assegnate a ciascuno dei film giudicati migliori. La giuria sarà composta da cinque membri nominati dai rappresentanti delle Nazioni concorrenti, scelti tra persone di chiara competenza e non interessate all'industria cinematografica partecipante. La nomina dell'adesione alla Mostra dovrà pervenire alla Direzione della Mostra entro il 1 luglio.

La giuria segnerà quel film che a suo giudizio ritiene opportuno vengano conservati nella cinemoteca della Coppa Città di Venezia e del documentario pure presentato.

Il regolamento di quest'anno non differisce molto dai precedenti. Valde aggiunte sono state commesse fatte per quanto riguarda la cinetica, ancora inattuata, e criterio per l'assegnazione dei premi, il quale rimangono sempre troppi. C'è da controllare di Cannes; bisogna stare attenti per non cadere negli errori passati.

Dopo il successo di critica ottenuto con «Sciuscià», De Sica sta lavorando al soggetto di un altro film sui ragazzi. Napoli, che sarà la storia degli «scugnizzi», e della prostituzione milanese sorta con la recente guerra. La strada realista scelta da questo regista, è la più giusta per un cinema italiano valido. De Sica intende portare sullo schermo «una Napoli di cui tanto si parla, ma che nessuno ha mai vista o toccata». Una Napoli presa d'inverno, quando la fangolaccia lascia e scende che si aggrida nel porto o nel lungomare più soffice il freddo e più chiede il conforto del pane.

Intanto a Milano continua l'attività cinematografica. Terminato il set si sono ancora di Vergano (regista) di Franco Antonicelli, De Santis, Lizzani e lo stesso Vergano; interpreti Elli Parvo, Lia Goltz, Enzo Duca e Massimo Serato, la RFF ha iniziato l'investimento di Vittorio Caprioglio. Il soggetto e la sceneggiatura sono di Enrico Gras e di Giuseppe Pellegrini. Interpreti: Adriana Benetti, Luisa Betti, Lia Goltz, Vittorio Duse e Aldo Silvani. Operatore Dullamano.

Il film di Luchino Visconti, La contessa Teresa, è stato rimandato a data indeterminata. Si riparla così della riduzione di Tomini e no, che Visconti dovrebbe iniziare quanto prima. Non si conoscono ancora i nomi degli interpreti. Il film sarà prodotto dall'A.M.P. Per questa casa Giorgio Ferroni sta girando «Fian d'istinto». Sceneggiatura di Montanelli Metz e dello stesso Ferroni. Interpreti: Dina Saccal, Rodolfo Lupi e Antonio Centa. Operatore Mario Gravani.

Alberto Lattuada ha iniziato il benedetto film La Luz. Gli interpreti sono Amelio Nazzari, Anna Magnani, Carla Del Poggio e Carlo Campanini. Intanto si riparla di «Senti, sentina, senti», che sarà interpretata da Marina Berti.

## SPORT

Dopo molti anni di forzata assenza, l'Aifa Romeo tornerà presto alle competizioni sportive. Difatti è annunciata la partecipazione ufficiale della casa milanese al prossimo circuito di Torino con la propria squadra formata da Trossi, Benetti, Farina e Varsi. Quest'ultimo tornerà in tempo da Indianapolis, dove attualmente si trova per la famosa corsa alla quale ha partecipato insieme a Villorini.

Un incontro di pugilato con borse all'americana è ora in gestazione a Parigi. Alcuni organizzatori francesi vorrebbero far combattere il campione del mondo dei pesi medio massimi, Gus Leonard, con Marcel Cerdan, campione europeo dei pesi medi. Al primo si garantirebbe una borsa di oltre 12 milioni di lire, ed al francese un'altra in proporzione.

Dielluol del come sono andate queste le cose, il «Genoa» vuol ripresentare quelle tradizioni e quelle funzioni che ha sempre vantato nella storia del calcio italiano. E a questo proposito i dirigenti rossoblu hanno deciso la formazione di

uno squadrone che sia in grado di rivaleggiare non solo con le più forti concorrenti italiane; ma pure con le maggiori squadre straniere. A tale proposito la società genovese, come primo acquisto, ha pensato ad Andreoli, giocatore del Lugano e centrocampista della squadra nazionale svizzera.

Nel 1948 ricorre il centenario di P. H. Lang, creatore di quella ginevrina svedese che ha avuto diffusione ed applicazione in tutte le parti del mondo. La Svevia si prepara a celebrare l'anniversario in pompa magna, con l'organizzazione fra l'altro di una grandiosa «Festa internazionale di ginevrina» e la partecipazione di tutte le Nazioni del mondo appositamente invitate. Italia compresa.

L'Italia è stata riammessa anche nella Federazione Internazionale di Canottaggio. Ciò ha soddisfatto gli appassionati ed i praticanti dello sport del remo, i quali potranno così veder realizzato il loro sogno di partecipare alle classiche gare che verranno organizzate dalla Svizzera, nelle acque del lago di Rotsee, presso Lucerna.

Per iniziativa di pochi appassionati la scherma è risorta a Genova e la società Sampierdarena col maestro Niccolini e Migone, intende organizzare una grande manifestazione, onde dare i segni più evidenti della propria vitalità. In occasione appunto del cinquantenario anniversario, si avrà un torneo di fioretto e di sciabola a coppie, che la Sampierdarena sarà destinata alla squadra continentale che in classifica precederà le concorrenti.

Un grande giornale romano, il «Nuovo Giornale d'Italia», ha messo in palio una grande coppa d'argento che verrà aggiudicata alla squadra vittoriosa nel campionato massimo di calcio. Inoltre il giornale ha stabilito la somma di lire 35.000 che sarà destinata alla squadra continentale che in classifica precederà le concorrenti.

## CREAZIONI

“Emo”

OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA

MODELLI DEPOSITATI 1946

Milano - Via Confalonieri 36 - Tel. 690.514

HAFTER

MATITE  
A MINA CONTINUA  
E SPECIALI PER  
DISEGNO

IN VENDITA NEI  
MIGLIORI NEGOZI

Sede: MILANO - VIA SETTEMBRINI 9

SOLO LA MARCA  
GARANTISCE IL PRODOTTO

Centinaia sono  
le imitazioni  
di Ferrochina.

BOLLERI

Ferrochina

Vestir bene è il sogno di tutti!  
LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA

CON ALTRI SISTEMI

PLASTES

ABITO SU MISURA

ABITO E ADATTATO

ROMA - Cav. Luigi Branchini  
largo Fontanelle Borghese 79 - Telefono 8550.

MILANO - Cav. Cesare Maggi  
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 7150.

UDINE - C. G. Giacomelli  
Via Cavour N. 2 - Telefono 14-65

CON GLI ALTRI SISTEMI

TEL. 7150

## OGNI COSA PER IL CANE

BAGNI - DOCCIE - TOILETTE

Articoli equipaggi, accessori, saponi, pettinati, medicamenti  
CUCIOLI PRIMARI RAZZE

GIUSEPPE - Via Tiziana 8, Milano tel. 14508

PERSETTA

Sapone purificante  
per bucato fine

C.D.P. PRODOTTI NETTER-MILANO

INGRASSARE TROPPO  
È DANNOSO ALLA SALUTE

I Medici consigliano  
ogni donna  
una tazza  
matina e sera di

LISSANA

LISSATIVA

THE MEXICANO

Infallibile per diete  
senza nuocere  
alla salute.

PRODOTTI  
esclusivamente vegetali  
da tutte le farmacie

Autortz. prefettura Milano

N. 132 - 13 luglio 1941

Provate il gran liquore  
CHERRY LAZZA

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43-661

# UN SARTO INFERNALE

Era uscito da una decina di giorni il mio articolo «Io e il mio sarto» (l'Arbiter dicembre 1945) quando m'è arrivata la prima delle sessanta lettere che ho ricevuto in conseguenza di esso. Si trattava d'un cantante, un tenore, che mi voleva come testimone in causa per confermare l'incapacità del suo sarto, il quale gli aveva rovinato il tessuto. La seconda lettera era pressa' poco del medesimo tenore (non solo stesso cantante, intendiamoci; voglio dire, d'un altro che mi segnalava un caso del genere). Una ventina di lettere contenevano inviti a pranzo (disgraziatamente, sette o otto sono capitati nelle stesse sere; figurarsi quello che ho dovuto spendere di tasca). Un tale mi dice che ho fotografato la realtà (avv. Vincenzo Secchi, Roma), il signor Mario Capozzi (Via Ipponio 2, Roma) mi telegrafia quasi in latino: «Sottoscrivo tutto corde stop. Il sarto più odiato è celebre più che cialtrone». Il pittore Augusto Camorini cita il caso di un sarto famoso che al grido di «de minimis non curat praetor» usava far fare una nasticia più lunga dell'altra o attaccare un bottone due centimetri sotto l'asola; tanto che per queste minuzie di cui non curat praetor lo scrivente dovette ricorrere al pretore. Ci sono poi una decina di sarti i quali, ammettendo la difficoltà di tagliare un vestito, dicono che ci vuole una grande virtù; «l'occhio» è basta. Conoscevo la lingua che taglia, ma l'occhio che taglia no. Uno di essi, anzi, aggiungergliamente che «con l'occhio si prende moglie». Il guolo è che con la moglie non ci si veste. Caso mai.

Ma fra tutte le lettere ricevute ce n'è una che voglio pubblicare integralmente e voi capirete subito perché. Eccola.

«Egregio, ecc. ecc.  
questa mattina ho avuto il bene di leggere «Io e il mio sarto». Ero un po' malinconico perché nevica e anche perché non ho visto il tuo quando d'un colpo sono tornato di buonissimo umore. Ho riso di gusto, molto di gusto e se permette vorrei premiare la sua opera con un vestito. Dice d'aver cambiato tanti sarti, provi anche me. Le prometto di non torcularli: farò di tutto per non farti del telefono, per le misure, ma flasterò la forma del suo corpo col «Plastes» per creare il suo preciso individuale modello in attesa, ecc. ecc.

Cesare Magini

Da molti anni non ricevevo un vestito nuovo in regalo. L'ultimo fu un completo da brigante con dioce e cappello a pan di zucchero. Me lo regalò un mio zio in occasione d'un car-

nevale. Io avevo otto anni. Da allora, purtroppo per i miei genitori, prima e per me poi, vestiti in regalo non ne ho avuti più. Al contrario, ho dovuto regalarmi io. Detto questo, nessuno si stupisca, ricevette la lettera, mi sono attaccato al telefono.

— Pronto? Magini?

«Che magnò? stavo dormendo. Di questi tempi è già molto se magno a mezzogiorno, ngurarsi alle 7 del mattino».

Il solito contatto. Ah, lei! Stupido. Due e cinquanta di gettone al vintello. Finalmente, dopo averci senza volerlo, lo stulto — l'intercettato — conversazioni di circa mezza città, sono riuscito a mettermi in comunicazione col numero indicato dalla lettera.

Fine del primo tempo.

Al centro di Milano, nel cuore dei più intensi traffici cittadini, tra i sensori saigono e scendono incessantemente, convogliando gente al quarto piano d'un palazzo nella Galleria del Corso, qui, nel bel mezzo del turbinoso movimento della metropoli, s'è lavora un sarto transmano. Non so se avrà già letto le «Mille e una notte». Uno dei personaggi abituali di questo insigne poema dell'umana fantasia è il sarto. Di quanti mai novelle e protagonisti un sarto? Perché il sarto è come il fornajo: tutto uomo di cui nessuno può fare a meno. Da che mondo e mondo, esiste il sarto ed entra nella vita di tutti. Egli è un secondo creatore di uomini: può rarti snelli o tozzi, disinvolti o goffi, sciolti nei movimenti o impacciati; possiamo essere qualunque cosa, ma il mondo ci vede come il sarto ci fa.

Ecco perché tante novelle della Schœzerzade cominciano con la frase: «C'era una Ragazza di Bagdad, o Beyrut, o nella Gran Fartaria» un sarto chiamatolo... Si tratta di sarti che volano sui tappeti, che stappano chi da essi scendono giganti armati che si mettono a tu per tu coi maghi, con le streghe, coi folletti, che fanno cose assurde, tozzi, disinvolti o goffi, sciolti nei movimenti o impacciati; possiamo essere qualunque cosa, ma il mondo ci vede come il sarto ci fa.

Il sarto della Galleria del Corso è un sarto da «Mille e una notte»: piccolo, non più alto d'un metro e mezzo, con i capelli grigi, sempre sorridente, non sta un momento fermo. Non ha addosso niente di quello che hanno di solito i sarti: non uno spillo appuntato al bavero, non un «centimetro per sarti» sulla spalla, non un filo sulla gascia. Inappuntabile vestito di un completo grigio, vi riceve come un amico in visita. E' probabile che vi offra un bicchierino di grappa bergamasca; giurerà che sia egli stesso bergamasco, avendo tutta la vivacità e l'umor bizzarro di questi irlandesi d'Italia.

Mentre parlavo, pensavo: «Finirà per prendermi le misure, se non si tratta di uno scherzo».

A un tratto, il diabolico sarto mi fa passare in un vicolo dove si illuminano da mille lampadari riflessi in altrettanti specchi. Anche qui, poltrone, divanetti, tappeti, ninnoli, ma nulla che riveli la sartoria. Soltanto, appeso a una parete, certe strane armature fatte di liste d'acciaio e gran-

A. G. MONTINI

FRANCOROLLI

Via S. Paolo 9 - Telefono 152427

MILANO



POLTRONE

per TEATRI e CINEMATOGRAFI

FABERICA GIANNINOVI

Via De Sanctis 30 - MILANO - Tel. 30-197

APERITIVO

PETERO

DISSETTANTE • POCO ALCOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBieri

di come una corazzina cinquecentesca. Di colpo, quell'uomo infernale ne prende una e me l'addetta addosso, come uno scudiero che veda il cavaliere in partenza per le Crociate. Stringe un paio di viti. L'armatura aderisce perfettamente. Ma non lo fa in tempo a domandare spiegazioni, ch'egli si toglie un gancio e l'armatura si toglie.

Basta. Nient'altro da fare. Le misure sono prese.

Da domani può venire per la prova — mi dice il piccolo sarto con un sorrisetto furbo.

Torno il dopo domani.

Il piccolo sarto ha sempre il suo sorrisetto furbo dietro gli occhiali di tartaruga.

Pronti.

E a un suo cenno entra il primo tagliatore...

«Col soliti guanti di giacca imbattiti».

No. Col vestito finito.

Signori, non esagero se vi dico: un pennello! Stento a riconoscermi negli specchi.

— Ma chi è quel tale? — dico. — Lord Burrough? Tito Petronio Arbitro?

Sono io, signori. Se avessi il cappello, me lo toglierei a me stesso, tanto che la soggezione che m'influisce il personaggio che vedo riflesso nello specchio.

Stento ad ammettere il prodigio. Perbacco! Senza prove? E, poi, una simile perfezione.

Allora il diabolico sarto mi parla dello strano apparecchio d'acciaio. È uno strumento inventato e costruito dopo anni e anni di prove, da un sarto di Roma, Luigi Branciani, che ha scoperto, dopo un peritornamento per realizzare la sua invenzione. Con essa si prende, per così dire, l'impronta d'un corpo, come se si prendessero le impronte digitali d'un umano. Perché — mi spiega il diabolico Magini — non ci sono due corpi uguali; e, inoltre, ogni corpo, anche perfetto, ha delle piccole irregolarità che sfuggono ai vecchi sistemi di misurazione a base di centimetro e numeri. Invece con questo apparecchio tutte le misure del corpo sono prese al millimetro, di colpo, come con uno stampo d'argilla. Fissato e tutto lo stampo, le misure indicate dalle strisciole d'acciaio che formano l'armatura vengono trascritte in un foglio, con precisione millimetrica per ogni minimo pezzo del corpo da vestire. Su di esse si lavora e non come si è costretti a fare coi vecchi sistemi di misurazione, sul corpo del paziente, tirando allora una pancia allungando dall'altra, spingendo, imbottendo, aggiungendo al risultato di correggere — quando si corregge — un difetto, creandone mille altri. Ecco perché con l'arco del mio calcolatore, indifferente, lo strumento di precisione diventano perfino inutili le prove: non si tratta che di inscrivere in stoffa le misure, che poi dire, fotografate dallo strumento. E il piccolo sarto aggiunge un po' di filosofia sul divino mistero dell'umana proporzione, sugli occulti segreti di ineguaglianze che sfuggono a qualsiasi occhio, ma che, se non se ne tiene conto, creando nei vestiti quei difetti inspiegabili contro i quali invano i sarti battono il capo. E mi parla, con terminologia degna del calcolo infinitesimale, di «trigonometria in atto», di costante differenza fra la parte destra e quella sinistra, più piccola o viceversa, di differenza è la vista dell'occhio destro e del sinistro, differente l'udito dell'orecchio destro e del sinistro, dif-

ferente la misura del piede destro e del sinistro. E noi crediamo di essere esattamente simmetrici.

Mentre questo piccolo sarto mi parla col suo sorriso arguto dietro gli occhiali, vedo con la fantasia sorgere una nuova età per l'arte del vestire: tramontano le lunghe file di numeri infilati. Tutto accanto all'altro del sarto che faticosamente gira intorno al paziente e si curva e s'inginocchia col centimetro in mano e lo fruga in tutte le anfrattuosità, e l'abbraccia, e lo appuzza (oh, preistoria dell'arte del sartore); e nel cielo luminoso dell'eleganza sorse e scintilla al sole di domani l'argentea armatura di strisciole d'acciaio che brillano irraggiando.

Pensavo di questo sfoltimento avvenire, ecco col mio abito nuovo e, sotto i lumi del Corso, amici, conoscenti, curiosi e semplici passanti mi fanno segno a rispettosamente scappellare a causa della mia eleganza.

ACHILLE CAMPANILE

(Dalla rivista «Arbiter»)

Rayentz

Obbedendo al concetto che la letteratura latina sia in realtà la prima luminosa giornata della letteratura italiana, l'Editore Garzanti presenta nell'

COLLEZIONE ROMANA

tutti gli scrittori latini in lezioni corrette del testo originale e nella trasposizione moderna del più moderni traduttori.

Sono uscite:

CATULLO

Carmi

Versione di Ugo Fibica

CESARE

La guerra civile

Due volumi con prefazione di Enrico Caviglia e versione di Ettore Romagnoli

TACITO

La vita di Agricola

Versione di Luigi Pirottono

TACITO

La Germania

Versione di F. T. Marinetti

Ogni volume L. 100

IL MONDIALE  
RICOSTITUENTE  
**ISCHIROGENO**  
(con stricnina e senza stricnina)  
è nuovamente in vendita nelle  
PRINCIPALI FARMACIE

ARTRITI, Goutti, reumatismi alla spina, obesità  
Conseguenze di lesioni articolari, infarcti  
il corso con l'impiego di paraffina paraffinici e fanghi  
SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO COSE FISICHE  
Via Delfino, 18 agosto Piazza Venezia - Tel. 84-84  
MILANO

INTER. PHILIPPE G.  
UNIVERSITY REVEVE  
presentati da  
**GOBB**  
editore della R. L. G. e della R. L. G.  
RIPARAZIONI GARANTITE



# LA BIBLIOTECA DEL GIOCO

L'Illustrazione Italiana N. 24 - 16 giugno 1948

## ENIGMI

a cura di Nello

## CRUCIVERBA

Sciarada incatenata

PRORA LATINA

Si ammorza e pensa: non tu nel fulgo  
recchi la stigma del genio italico?  
non sei tu dispensatore di luce  
non sei tu dispensatore di luce?

Basta ti veggio in preda al rabido  
mosso dei Ratti che a te ti frangono,  
col ponte che adduce il lavoro  
per la via del mondo indite.

Immo in cielo, sul far provvida,  
chiara una stella risplende argentea,  
silenziosa vegliando e benigna  
dei migranti il riposo ed i sogni.

Chiama spande né mai gli oroscopi  
ma che maligni per te si traggano.  
Lontano una mena ideale  
ti condurrà per l'acqua cammino.

Salve, poscente! La terra patria  
in sé al esult, attinge i vertici;  
la più che ti vidi nel tempio,  
ti s'appraia col cuore e coi voti.

Per te, che i venti diffusi, piaciati  
l'ombra del vate, l'ardore allegri;  
le mura, gli archi e le torri  
per te la Roma han raggiunto i festigi.

Argente

Sciarada incatenata

MERIGGIO

Il sol di giorno, brucia intensamente  
l'aria, dorando le curve mensi,  
e, nell'arura, il cuore solamente  
sente l'ombra dei pioppi e dei cipressi.

C'è troppo sole e l'anima allibonda  
entro circa ristoro  
d'ombra soave, d'ombra più profonda,  
mentre tutto si perde in mezzo all'oro.

Ri posco, così, senza far nulla,  
e resto nell'arura indolente.  
O dolce tregua inutile e seconda,  
nell'ora e nel riposo,  
dolce far niente, pace alma e profonda,  
io m'abbandono a te, desideroso.

Desideroso d'evolvermi in alto,  
sull'ali del mistero e della fede,  
rapito nel mirabile cobalto  
che lo spirito sol, pregando, vede.

E dimenico il mondo e la sua creta,  
segnando avidamente  
i purissimi sogni d'un azzurro,  
che s'abbandona al cielo interamente.

Favolino

Frase anagrammatica (3-3-3-3-3)

ARMONIE

Tendi l'orecchio. Al placido gentile  
liete note s'affondano per l'etere,  
diletti così da intenerir la pietra,  
di scendere a fibre in visibili cori.

Ed ora ancora. Nell'armonia umile  
che t'invoca l'aura del mondo  
s'elewa un coro mistico, profondo,  
di pure spose in un devoto armo.

Gargendo

SOLUZIONI DEL N. 23

1. Margherita di Savoia.
2. Elevazione (Svva, lezione).
3. Il senafiori.
4. Il termometro.

Frasi note

Frasi a sciarada alterna (XX COXKXOX)

SORELLA MORTE

Poche risveglio ha infranto la mia pace,  
natura asprezza. La materia vive  
quasi con furia tormentosa, edace  
e come pietra ancor m'opprime, ostile.

Ne posso uscire? No la soglia giace  
una barriera vigile e serena;  
però sia in vano, che al mio cor non spiacce  
schiusa una volta che m'appar gentile.

E come giungo tu, azzurra e sposa,  
e in me cello diadiama e muta,  
quanta pace serena la me di noni!  
Una rinfusa a tutto in te saluta  
la vita mia, di vanità sdegnosa,  
ché la ricordo tua non si valuta.

Frasi note

## BRIDGE

VENTIQUATTRESIMA PUNTATA

LE CONVENZIONI DELLO SLAM (cont.)

La convenzione del 4 e 5 senz'attori di Culbertson, di cui ho parlato negli scorsi numeri, pur essendo una brillante trovata e un grande aiuto nella scabrosa marcia di avvicinamento allo slancio dello slam, non elimina tutte le incertezze della situazione, specialmente quando si tratta del grande slam, poiché mentre assicura il possesso degli assi e cioè del primo controllo, non giunge a dar notizia del possesso del Re e cioè del secondo controllo nei vari colori. Tanto vale allora il contrattarsi a fermarsi al piccolo slam, mentre c'era la possibilità del grande slam.

Ed ecco la nuova convenzione, la convenzione Smith, nuova fino a un certo punto se si considera che il periodo della guerra bisogna per tante cose saltare a più pari e la convenzione Smith è apparsa verso il primo anno di guerra. Tale convenzione ha la grande vantaggio di essere semplice e di facile applicazione ed elimina appunto quei margini di incertezza che è il punto nero della convenzione Culbertson.

Quando per l'andamento della licitazione si prevede possibile lo slam, occorre al giocatore assicurarsi della sorte delle sue carte perdenti, e quindi ha bisogno di sapere su quante prese sicure può contare. Oltre gli Assi egli ha bisogno di sapere in modo sicuro su quanti e magari quali Re può contare.

La convenzione Smith sostituisce il concetto che gli Assi e il Re rappresentano i controlli nei vari colori e agli Assi e il valore di un controllo e al Re il valore di mezzo controllo. Il totale quindi dei controlli nei quattro colori è di sei. Quando durante la licitazione, stabilito il colore di base come atto, uno dei giocatori della coppia che crede possibile lo slam, dichiara « 4 senz'attori ». Tale dichiarazione non ha nulla a che vedere col significato che di Culbertson nella sua convenzione: con essa il giocatore chiede semplicemente al compagno di dargli quei controlli posseduti. Il compagno deve rispondere attenendosi strettamente alle norme seguenti:

se ha un controllo o meno deve rispondere 5 fiori;  
se ha un controllo e mezzo deve rispondere 5 quadri;  
se ha due controlli deve rispondere 5 cuori;  
se ha due controlli e mezzo (1 Asso e 1 Re) risponde 5 picche;

se ha due controlli e mezzo (1 Asso e 1 Re) risponde 5 senz'attori;

se ha tre controlli e mezzo risponde 5 quadri.

Naturalmente si calcola che il giocatore interrogante e che prevede lo slam, debba avere nelle sue carte almeno due controlli e mezzo.

Attraverso queste risposte il giocatore può calcolare in modo sicuro su quanti Assi e quanti Re può fare affidamento e può procedere in modo quasi sicuro alla dichiarazione dello slam.

Diamo un esempio:

♠ A-4-3

♥ 1-6-4

♦ A-K-D-8-4

♣ R-10-3

♠ R-3-7

♥ A-K-D-F-3

♦ R-3-4

♣ A-4

♠ R-3-7

♥ A-K-D-F-3

♦ R-3-4

♣ A-4

Sud, dopo la dichiarazione di 5 senz'attori di Nord, vede la possibilità dello slam e fa la dichiarazione interrogativa di 4 senz'attori. Nord che possiede 3 controlli e cioè 3 Assi e 2 Re risponde in base alla tabella suddetta 5 fiori.

Sud, che è sicuro del suo colore d'attori, comprende facilmente che Nord possiede l'Asso di quadri e l'Asso di Picche e che Re che non possono essere che il Re di quadri e il Re di fiori e poiché Nord ha già dichiarato 4 quadri e quindi ha qualche lunga, non può aver preoccupazioni per la terza sua carta.

Dichiarò quindi a colpo sicuro 7 cuori.  
Sarebbe stata possibile la dichiarazione di grande slam con

la convenzione del 4 e 5 senz'attori No, per un margine d'incertezza sulla tredicesima mano. Difatti la licitazione sarebbe andata così:

Sud	Nord
1 cuori	2 quadri
4 cuori	3 senz'attori
4 senz'attori	8 senz'attori

Al 4 senz'attori di Sud, Nord avrebbe giustamente risposto 5 senz'attori avendo 3 Assi, ma Sud non avrebbe saputo che Nord possedeva anche il Re di picche e non si sarebbe azzardato al 7 cuori, limitandosi al piccolo slam.

Un problema di condotta di gioco:

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

♠ A-D-5  
♥ 7  
♦ A-3-7-5-4  
♣ S-5-4-3

## LO SLAM

### Il diario del mio putino

È il libro-regalo che ogni mamma deve avere.

Volume di 100 pagine con 23 illustrazioni a colori. Legato in tutta tela.

L. 900

D'AGO

# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giovanni Ferrantes

## TORNEO DI MAASTRICHT

Un torneo internazionale ha avuto luogo a Maastricht (Olanda) dal 20 al 29 aprile 1966. Vi hanno partecipato giocatori del Belgio, del Lussemburgo, dell'Inghilterra e dell'Olanda. Il torneo è terminato con una facile vittoria dell'olandese, ex-campione del mondo, M. Euwe. Ecco la classifica finale:

1° Euwe	2° Devois	3° Scheffings	4° Alexander	5° Prins	6° Vinken	7° Boulikhaief	8° Dornier	9° Vlasius	10° Wolhuis
punti 11/10 su 19	8 1/2 su 19	8 su 19	5 1/2 su 19	5 su 19	4 1/2 su 19	4 su 19	3 1/2 su 19	2 1/2 su 19	2 su 19

## N. 43 - PARTITA ITALIANA

Giocata nel torneo internazionale di Maastricht, nell'aprile 1966.

van Scheltinga	C. Alexander
1. e4	13. A:e5
2. C:c3	14. T:c8
3. D:c3	15. D:e5
4. e5	16. R:h1
5. C:g4	17. D:f5
6. f4	18. D:f5
7. f5	19. D:f5
8. Ag5	20. D:f5
9. C:f4	21. D:f5
10. C:f4	22. D:f5
11. T:f5	23. D:f5

# DAMA

a cura di Apostino Gentile

Studio sull'apertura 21.18-12.12-21

(La pariglia)

Continuazione, vedi puntata precedente

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

10.12.12 qui è uguale.

## N. 44 - PARTITA ITALIANA

Giocata nel torneo nazionale di Roma (Sezione A), nell'aprile 1964.

F. Rinaldini	D. Del Vecchio
1. e4	12. D:c3
2. C:c3	13. D:c3
3. Ac4	14. D:c3
4. c3	15. D:c3
5. e5	16. D:c3
6. Ac4	17. D:c3
7. Ac4	18. D:c3
8. C:c3	19. D:c3
9. b3	20. D:c3
10. C:c3	21. D:c3
11. C:c3	22. D:c3
12. C:c3	23. D:c3
13. C:c3	24. D:c3
14. C:c3	25. D:c3
15. C:c3	26. D:c3

## N. 45 - PARTITA CAMBRIDGE SPRINGS

Giocata nel torneo nazionale di Roma (Sezione A), nell'aprile 1966.

V. Cecotto	N. Engaliev
1. d4	15. D:c3
2. C:c3	16. D:c3
3. C:c3	17. D:c3
4. C:c3	18. D:c3
5. C:c3	19. D:c3
6. C:c3	20. D:c3
7. C:c3	21. D:c3
8. C:c3	22. D:c3
9. C:c3	23. D:c3
10. C:c3	24. D:c3
11. C:c3	25. D:c3
12. C:c3	26. D:c3
13. C:c3	27. D:c3
14. C:c3	28. D:c3

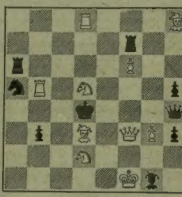
I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In cinque o a tempo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

## Problema N. 120

N. EASTER

(Magasin, 1928)

2° Premio



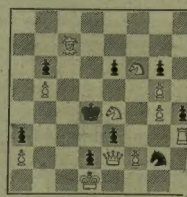
Il Bianco muove in 2 mosse

## Problema N. 127

J. SZOCHY

(Concorso Olimpico, 1928)

4° Premio



Il Bianco muove in 2 mosse

## Soluzioni dei N. 10

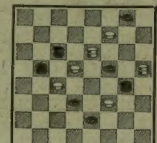
Problema N. 110 (Klerrman) - 3. Dgl.

Problema N. 117 (Ahues) + 1. Tda.

## PROBLEMI

### N. 97

R. FORABOSCHI

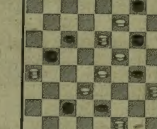


Il B. muove e fa patto in 4 mosse

### N. 98

F. DELLAFERRERA

(Tecnica nuova)



Il B. muove e vince in 8 mosse

## SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 97

N. 98

N. 99

N. 100

N. 101

N. 102

N. 103

N. 104

N. 105

N. 106

N. 107

N. 108

N. 109

N. 110

N. 111

N. 112

N. 113

N. 114

N. 115

N. 116

N. 117

N. 118

N. 119

N. 120

N. 121

N. 122

N. 123

N. 124

N. 125

N. 126

N. 127

N. 128

N. 129

N. 130

N. 131

N. 132

N. 133

N. 134

N. 135

N. 136

N. 137

N. 138

N. 139

N. 140

N. 141

N. 142

N. 143

N. 144

N. 145

N. 146

N. 147

N. 148

N. 149

N. 150

N. 151

N. 152

N. 153

N. 154

N. 155

N. 156

N. 157

N. 158

N. 159

N. 160

N. 161

N. 162

N. 163

N. 164

N. 165

N. 166

N. 167

N. 168

N. 169

N. 170

N. 171

N. 172

N. 173

N. 174

N. 175

N. 176

N. 177

N. 178

N. 179

N. 180

N. 181

N. 182

N. 183

N. 184

N. 185

N. 186

N. 187

N. 188

N. 189

N. 190

N. 191

N. 192

N. 193

N. 194

N. 195

N. 196

N. 197

N. 198

N. 199

N. 200

N. 201

N. 202

N. 203

N. 204

N. 205

N. 206

N. 207

N. 208

N. 209

N. 210

N. 211

N. 212

N. 213

N. 214

N. 215

N. 216

N. 217

N. 218

N. 219

N. 220

N. 221

N. 222

N. 223

N. 224

N. 225

N. 226

N. 227

N. 228

N. 229

N. 230

N. 231

N. 232

N. 233

N. 234



## Scaffale vecchio e nuovo

Alessandro Manzoni, affetto da una seccante balbuzie, scherzava allegramente su questo suo difetto e molti sono gli aneddoti che si ricordano in proposito. Con la scena della balbuzie egli nasceva ben più radicate ragioni per il rifiuto posto alla sua candidatura come deputato: — Come volete che vada alla Camera — diceva — se quando il presidente mi dice: «la parola all'onorevole Manzoni», a me la parola non viene?

Ma non tutti possono avere lo spirito di Alessandro Manzoni, mentre ad altri un difetto di pronuncia può essere assai più fastidioso che ad un romanziere o a un poeta. Lo immaginate un grande avvocato penalista balbuziente o con l'esse applicata ai denti? O un grande predicatore che arrivi l'erre in modo da far correre un brivido nella schiena all'uditorio, ogni qual volta l'insidiosa consonante tenti di staccarsi dalla gola dell'intellecte conclonante?

Ebbene, una disgrazia del genere era proprio capitata, sul finire del settecento ad un buon abate fiorentino, il quale sentiva nell'intelletto e nel cuore tutte le possibilità di imporre ai fedeli il fascino della sua possente oratoria; ma aveva dovuto ben presto accorgersi che «qualche sciolo di quelli»

«Che non veggon più lunge di una spenna» confondendo l'ingenuo con la favella, motteggiava la lin-

gua, e non pesava le idee: si disgustava del suono, e non degnava della sostanza. Come se lo scellugato, e il balbuziente siano di necessità inappellabili stupidi, inetti e di plumbeo ingegno».

Che cosa pensava dunque il buon abate, ch'era, per dirla subito, Don Luigi Casolini, licenziato in filosofia e teologia ed accademico teologo della Sapienza? Pensava, prima di tutto che la disgrazia s'era mutata in una vera ingiustizia non soltanto verso di lui, che sviluppava «la R alquanto blesa», ma pur verso tanti e tanti altri, anche di lui più blesi, i quali ciò malgrado, pensavano, componevano e stendevano «sublimemente»; e, quindi, che assai utile sarebbe stato occultare il «difetto nato», togliendo la «innocente nimica» da quei discorsi ch'egli avrebbe dovuto pronunciare in pubblico e che avrebbe potuto poi proporre ad altri predicatori.

Ne venne fuori così un *Saggio di Elogi senza la R*, del quale, nel 1815 era già apparsa, «Nella capitale della Toscana» e «Dal tipi di Guglielmo Piatti» (dodici anni dopo fortunato editore dei Comiti leopardiani, la «edizione sesta emendata ed aumentata»).

In queste quasi duecento pagine di stampa invano cercherete una sola R e bisogna riconoscere, invero, che se si eccettua la sostituzione, nel frontispizio, di Firenze, con la perifrasi di «capitale della Toscana», tutto il testo corre rapido e sciolto sì da non far credere, quasi, che possa veramente esser costato tante «viglie» all'autore.

Il volume si apre con la dedica in forma epistolare al mecenate Nobil Uomo Bordinio Panciatichi, il quale, per fortuna del dedicante, non aveva neppure una R nel suo nobilitissimo nome.

Segue una Epistola agli Amici nella quale, esaltato il senso dell'amicizia, l'autore chiama gli amici suoi partecipi della buona o cattiva ventura del libro: «Qualunque insomma sia l'evento di essi (elogi), attendiamoci insieme».

Prima di entrare in argomento il volume ha ancora un Avviso ai chi legge, nel quale è fatta un po' la storia del libro e del quale abbiamo spogliato, qua e là, nelle righe che precedono, come togliamo qualche brano in quelle che seguono.

«Gli amici — scrive il Casolini — le tante volte mi ci han stimolato; l'invidia in molte guise mi ci ha indotto;



l'impegno con tanti pungoli mi ci ha spinto; l'inato desio di qualche laude mi ci ha lusingato: ed io finalmente con le stampe il sottopongo ad un Pubblico, il quale se tutto di mi ascolta benignamente su i Pulpiti, ha acquistato ogni titolo al sindacato e giudizio delle mie qualunque fatiche».

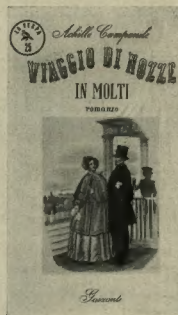
A questo stogo, non modestissimo, ne segue altro più incerto che conclude nella considerazione che in mezzo a tanti libri ci può stare anche questo: «In un secolo, in cui la Caccione della stampa ha infatuato gli uomini in gual che tutto di veggon la luce, Opuscoli, Epistole, Saggi, Avvisi, Comenari, Spiegazioni, Sistemi, quali poi acquistano, leggono, e vanno in mano di tutti; e Dio sa cosa contengono di sostanzioso e di nuovo; poiché ben spesso tutto finisce o nel Nome, o nel Titolo: la questo secolo, io diceva, non ho temuto che in me solo fosse un delitto la pubblicazione con le stampe, di questi Elogi».

Finalmente l'autore tiene ad esporre le notevoli difficoltà incontrate nel suo lavoro: «Pensa qualcuno, lo so, che con gli Epteti, e co' sinonimi speditamente si giunga a tutto. Ma chi pensa così o non intende o s'inganna. La lingua italiana tutta è appoggiata agli Epteti, ai congiuntivi, a causalì, a monosillabi. Chi non sa che in questi tempi, in queste voci, ad ogni passo s'imbatte appunto in quel che lo sfugge? Mi è stata adunque indispensabile una nuova slessa, un nuovo metodo, ma Jenui quasi disti di nuovo conio. E questa sola è la via, con il silenzio, e non l'Epistola, onde son giunto, non senza qualche felicità di evento, alla mutilazione dell'alfabeto: e in conseguenza ho vinto la causa».

L'autore si dilunga ancora in esempi sui singoli elogi e, finalmente, dice che, a forza di farne, si è accorto che volentieri si difficile e che, in fondo, ci ha preso gusto. Besto lui!

m. p.

## VALSTAR IMPERMEABILI ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



IMMINENTE

Cento temi differenti raccolti con minuziosa pazienza e offerti con fluente generosità dal più bizzarro e inesauribile autore di capolavori umoristici. Volume di 224 pagine della collana «Vespa Rossa». L. 225

*Garzanti*

IMMINENTE

L'autore di «Esterina» si impegna con questo suo romanzo su una materia complessa e socialmente ben determinata, valendosi di uno stile vigoroso. Volume di 206 pagine della collana «Vespa Rossa». L. 225



*È di imminente pubblicazione la*

## **Piccola Enciclopedia Garzanti**

**Conterrà circa 35000 voci**



**In due volumi di 1000 pagine l'uno**



**Sarà corredata da circa 2500 illustrazioni**



**Sarà ricca di numerose tavole fuori testo a colori**

**È la prima enciclopedia del dopoguerra**

La piccola Enciclopedia Garzanti è aggiornata fino al 1946.



La piccola Enciclopedia Garzanti risponde rapidamente e tuttavia esaurientemente al lettore col vivo linguaggio di oggi.



La piccola Enciclopedia Garzanti raccoglie tutte le voci più moderne nel campo politico, scientifico, culturale. Anche per un'arte, come quella cinematografica, che non è ancora nella tradizione classica, offre ricchezza di informazioni elencando opere, attori e registi italiani e stranieri in tavole cronologiche.